

WORLD PREMIÈRE RECORDING

LICINIO REFICE

CECILIA



MARTA MARI
MICKAEL SPADACCINI
LEON KIM

GIUSEPPE GRAZIOLI conductor
ORCHESTRA E CORO
DEL TEATRO LIRICO DI CAGLIARI



TEATRO LIRICO DI CAGLIARI
FONDAZIONE



Licinio Refice
(Patrica, 1883 – Rio de Janeiro, 1954)

CECILIA

Azione sacra in tre episodi (quattro quadri)

Libretto by Emidio Mucci

Edition: Universal Music Publishing Ricordi s.r.l., Milan

L'Angelo di Dio (Angel of God)

Cecilia

Valeriano

Tiburzio / Amachio

La vecchia cieca (Blind Old Woman)

Il Vescovo Urbano (Bishop Urban)

Un liberto / Un neofita (Freedman / Neophyte)

Uno schiavo (A slave)

Elena Schirru

Marta Mari

Mickael Spadaccini

Leon Kim

Giuseppina Pianti

Alessandro Spina

Christian Collia

Patrizio La Placa

Orchestra e Coro del Teatro Lirico di Cagliari

Conductor: Giuseppe Grazioli

Chorus Master: Giovanni Andreoli

Recording: Antonio Ferraro

Sound Technicians: Giampietro Guttuso, Stefano Melis, Stefano Piras, Corrado Tolu, Enrico Tronci

Editing and Post-production: Rino Trasi

Recorded at: Teatro Lirico di Cagliari, 29th January and 1st-5th February 2022



Tracklist

01	L'Annuncio - Per amor di Gesù (L'Angelo di Dio)	06:51
02	Primo episodio - La conoscete? (Chorus)	04:09
03	Troncate gl'indugii! (Tiburzio; Chorus)	03:10
04	Non me, non me esaltate (Valeriano; Tiburzio)	05:48
05	L'Epitalamio - O Imen! / Udite il canto? (Una voce; Tiburzio; Chorus)	06:16
06	Chi sei? / Ove tu, Caio (Valeriano; Cecilia; Chorus; Tiburzio)	03:03
07	Cecilia, non ebbi dianzi (Valeriano; Cecilia)	06:21
08	Ascolta, Valeriano, ascolta... (Cecilia; Chorus; Valeriano)	03:19
09	Se tu senti d'amarmi veramente (Cecilia; Valeriano)	04:42
01	Secondo episodio - Lento assai	03:34
02	Come vedesti, donna, che sei cieca? (Un neofita; La vecchia cieca)	03:34
03	Oh, il tetro mormorio di quella folla! (Valeriano; Cecilia; Chorus)	05:15
04	Cercate e troverete! (Il Vescovo Urbano; Chorus; La vecchia cieca)	05:47
05	Giunto a Damasco (Il Vescovo Urbano; La vecchia cieca; Chorus; Cecilia; Valeriano)	04:47
06	Credetti a un sortilegio (Valeriano; Il Vescovo Urbano; Cecilia; Chorus)	05:29
07	Io ti battezzo nel nome del Padre (Il Vescovo Urbano; Cecilia; Chorus)	04:07
08	Un'alba gloriosa (Valeriano; Cecilia; L'Angelo di Dio; Chorus)	05:52
09	Terzo episodio - I Quadro - Ha bestemmiato contro i nostri Iddii! (Chorus)	02:47
10	Una sola parola (Amachio; La voce di Valeriano; Cecilia)	03:45
11	Ordino che l'ipocausto (Amachio; Chorus; Cecilia)	05:38
12	Terzo episodio - Il Quadro - O fuoco, o casto fuoco (Cecilia; Amachio; Chorus)	02:14
13	O fresca rugiada odorosa! (Cecilia; Amachio; Chorus)	03:27
14	Grazie, sorelle! (Cecilia; Chorus)	05:24
15	Oh, dolce ascoltare! (Cecilia)	02:03
16	Udite! Udite! Udite un canto? (Chorus; Il Vescovo Urbano)	05:39

Marta Mari (Cecilia)



“Una dolcezza grave ma non tetra” Cecilia di Licinio Refice

Chi guardi oggi con occhio disincantato una semplice cronologia generale dell'opera lirica nel mondo nella prima metà del Novecento rimane colpito dalla grande quantità di nuovi titoli che furono prodotti in quel periodo, almeno fino alla vigilia della seconda guerra mondiale. “L'opera è in crisi”, dicevano tutti; ma non lo era tanto come prodotto musicale in sé, ma piuttosto per ciò che riguardava il rapporto tra il pubblico e il compositore. Per tutto l'Ottocento, almeno in Italia, l'opera era stata un genere destinato, per così dire, al divertimento di massa. Qualunque città, anche con poche decine di migliaia di abitanti, aveva il suo teatro d'opera. Nelle città più grandi ce n'erano spesso almeno due, che si facevano concorrenza tra loro, come la Scala e il Carcano a Milano nella prima metà del secolo, o la Scala, il Lyrico e il Dal Verme nella seconda.

All'opera andavano tutti, anche le persone di poca o nessuna cultura; i brani celebri della Norma, del Trovatore, della Bohème erano parte di un bagaglio comune di conoscenze che accomunava il borghese e l'operaio, il bottegaio e l'intellettuale. Il mondo però stava cambiando. Erano state inventate altre forme di intrattenimento popolare di assai maggior richiamo per il pubblico, a cominciare, ovviamente, dal cinema; il linguaggio musicale si era fatto sempre più complicato; erano nate le avanguardie. A poco a poco, i teatri di provincia cominciarono a chiudere, uno dopo l'altro.

Retrospectivamente, la logica di questi eventi appare oggi molto chiara. Ma al tempo in cui ciò accadeva, cogliere le tendenze della storia poteva non essere così facile. Molti compositori continuarono a scrivere per il teatro supponendo, o fingendo di supporre, che le cose non stessero cambiando. Ma non era così.

Oggi il pubblico dell'opera, non solo in Italia, ma in tutto il mondo, è profondamente cambiato rispetto a quello di una volta, per composizione sociale, gusti, livello culturale. Negli ultimi anni, insieme col peso crescente accordato alle regie e l'internazionalizzazione del repertorio, è cresciuta anche la tendenza al recupero e alla riproposta di esperienze musicali uscite in maniera quasi definitiva dal repertorio dei grandi teatri, ma al loro tempo accolte con un indiscutibile successo. Il tutto non certo con l'intenzione di ridare valore al solito “capolavoro ingiustamente dimenticato”, ma con quella, del tutto legittima e lodevole, di gettare luce su qualche aspetto ancora in ombra della storia musicale. Cecilia di Licinio Refice rientra per l'appunto nella tipologia di questi recuperi storici: un caso non particolarmente clamoroso, ma meritevole senz'altro di approfondimento. L'autore, innanzitutto. La biografia di Licinio Refice è semplice da scrivere. Nato a Patrica, in provincia di Frosinone, nel 1883, Refice fu ordinato sacerdote nel 1905 e in seguito (1907) si poté iscrivere al Liceo Musicale di Santa Cecilia a Roma, dove si diplomò in composizione nel 1909, ricevendo anche gli elogi dell'anziano Sgambati. Le sue grandi capacità musicali furono subito riconosciute, e si tradussero in

due incarichi di grande prestigio, quello di insegnante al Pontificio Istituto di Musica Sacra e quello di direttore della celebre Cappella Liberiana in Santa Maria Maggiore (quella, per intenderci, che era stata diretta da Palestrina). Ottenuta l'indipendenza economica, Refice poté dedicarsi così in modo sistematico alla composizione, scrivendo opere non solo di ispirazione religiosa, ma anche musica strumentale e teatrale. Viaggiò molto e fu spesso in Sud America, per curare l'esecuzione delle sue composizioni, che vi godevano di una indiscutibile popolarità. Ciò lo portò anche ad entrare talvolta in conflitto con le autorità cattoliche, che lo accusavano di trascurare i suoi doveri di religioso a favore della propria attività di autore. Morì a Rio de Janeiro nel settembre del 1954.

Come sacerdote, Refice doveva rispondere del suo operato alla gerarchia cattolica. Così quando, nel 1924, portò a termine la sua prima opera lirica di ispirazione sacra, Cecilia, che metteva in scena la vicenda della santa protettrice dei musicisti, egli incontrò non poche – e facilmente comprensibili – resistenze al fatto che questa venisse eseguita in un teatro d'opera. Con molto buon senso, Refice aveva intitolato il suo lavoro "azione sacra", e tale in effetti essa è: un lavoro musicale scritto con evidenti scopi di edificazione morale. Tuttavia, quale che fosse il nome che si dava alla composizione, sempre in un teatro Cecilia doveva essere eseguita: il *punctum dolens* era quello. Inoltre, i rapporti tra chiesa cattolica e governo fascista erano tutt'altro che buoni. La partitura, che Refice aveva sperato potesse essere ese-

guita per l'Anno Santo 1925, rimase dunque a lungo nel cassetto del compositore. Nel febbraio del 1929, tuttavia, Santa Sede e governo italiano firmarono i cosiddetti Patti Lateranensi, che posero fine alle tensioni e avviarono una nuova fase delle relazioni tra il Vaticano e l'Italia. Fu così che, venuti progressivamente meno perplessità e ostacoli, Cecilia poté finalmente essere rappresentata il 15 febbraio 1934 al Teatro Reale dell'Opera di Roma (come era stato pomposamente ribattezzato il buon vecchio Teatro Costanzi, da poco ristrutturato da uno dei beniamini del regime, l'architetto Marcello Piacentini).

L'opera, diretta da Edoardo Vitale, ottenne un notevole successo di pubblico, grazie anche all'interpretazione della protagonista, il soprano pavese Claudia Muzio, una delle più grandi cantanti italiane della prima metà del Novecento, peraltro oggi quasi dimenticata. La critica si dimostrò invece tutt'altro che unanime (e a tal proposito sarà bene ricordare che, per quanto possa apparire oggi paradossale, tra gli oppositori di Refice c'erano anche, in prima fila, gli ammiratori di don Lorenzo Perosi, che era stato certamente il capofila, se non altro per evidenti motivi anagrafici, della rinascita della musica sacra in Italia). Sul più importante giornale romano dell'epoca, «La tribuna», l'autorevole Alberto Gasco scriveva: «Ha il maestro Refice saputo rivestire il poema drammatico del Mucci di una musica atta a suscitare nell'ascoltatore emozioni durevoli? Rispondiamo di sì, per quel che riguarda la parte strettamente religiosa dell'opera. Il secondo atto – quello

delle catacombe – è tutto bello, incontestabilmente. La musica ha una dolcezza grave, ma non tetra. L'ambiente sacro è descritto senza eccesso di colori e, tra i canti liturgici severi, si fanno largo motivi blandamente luminosi: voci di pietà e di alata speranza. Don Licinio Refice sa valersi, senza pesantezza accademica, del canto gregoriano e mescolarlo sagacemente alla musica di moderno stile. Se non c'è l'impronta di una personalità inconfondibile, c'è in cotesta musica una dignità continua e una chiarezza che la rendono degna di molti elogi». L'«Osservatore Romano», organo ufficiale della Santa Sede, e le cui espressioni erano dunque calcolate con estrema prudenza, esaltò invece senza mezzi termini l'opera e avallò toto corde il lavoro dell'autore scrivendo che «Refice ha saputo superare gli ostacoli e le prevedibili diffidenze di un pubblico ignaro o assente. L'anima sacerdotale si è squisitamente fusa alla sua spiccata sensibilità di artista e di conoscitore profondo della musica liturgica, dando largo posto ai tesori di questa, in rievocazioni gregoriane, con ambientazioni e vivezze di magnifico effetto. Altro pregio: il canto. Nelle parti singole, nei cori, pur tra i contrasti, s'è rifuggito dal bizzarro vezzo declamatorio di oggi: l'antica anima canora italiana ha avuto invece ampio respiro dopo una sapiente, accurata preparazione voluta dal compositore, minuziosa e adeguata. La musica è stata sempre fluida, scintillante, dai colori marcati, oltremodo melodiosa. Qua e là, nell'azione, qualche fraseggiare superfluo, qualche ridondanza; ma costante nobiltà e vivezza di espressione».

Come appare chiaro dalla recensione dell'«Osservatore Romano», Refice poteva contare sul pieno appoggio delle gerarchie vaticane che vedevano in lui l'erede naturale di Perosi; ma è certamente un'esagerazione l'affermazione di John C. G. Waterhouse, contenuta nella voce dedicata a Refice sul Grove's Dictionary of Music and Musicians, secondo la quale «È improbabile che la musica di Refice sarebbe diventata molto conosciuta, se non fosse stata propagata dal Vaticano». Pur con tutta la sua potenza di convincimento, nemmeno il Vaticano è in grado di far applaudire un'opera che al pubblico non piace, o di far andare a teatro persone che non hanno voglia di andarci. Negli anni successivi, Cecilia incontrò dunque un discreto successo di pubblico, non solo in Italia, ma anche in Sud America, dove Refice godeva di una buona popolarità; e Waterhouse è sicuramente più vicino al vero quando scrive, con un certo malcelato disappunto, che «le sue due opere religiose complete [l'altra è Margherita da Cortona, del 1938; una terza, Il mago, è rimasta incompiuta] intrecciano motivi derivati dal canto gregoriano in un tessuto musicale apertamente post-mascagnano – il che tuttavia non ha impedito che Cecilia fosse rappresentata frequentemente e in molti paesi, dal Cile all'Irlanda».

Come molta musica italiana di quel periodo – inevitabile pensare a Respighi – Cecilia contiene in effetti spunti gregorianeggianti, chiarissimi fin dalle prime battute, che senza troppa difficoltà coabitano con una scrittura vocale di matrice genericamente verista, mentre il coro è

impiegato con frequenza.

Prima della nostra incisione, chiunque desiderasse farsi un'idea di quest'opera poteva contare solo su un paio di registrazioni dal vivo, una delle quali – di qualità tecnica deprecabile - effettuata al San Carlo di Napoli nel 1953, sotto la direzione dello stesso Refice e con un cast di prim'ordine comprendente Renata Tebaldi nel ruolo di Cecilia, a testimonianza, se non altro, della durevole popolarità che Cecilia non ha mai smesso di avere.

Daniilo Prefumo

Refice e il conflitto interiore tra fede e arte Intervista a Giuseppe Grazioli Stefano Valanzuolo

Sicuramente esistono, anche nel Novecento italiano post pucciniano, titoli d'opera più famosi di Cecilia, pagina che Licinio Refice portò al debutto nel 1934...

Un'impopolarità oggettiva che non è attribuibile come colpa al compositore, dal momento che Cecilia è scritta veramente benissimo. Semmai, è il libretto di Emidio Mucci a nuocere in parte al lavoro, rendendo complicata una vicenda che sarebbe, anche musicalmente, semplice e d'impatto.

La sillabazione è tortuosa, la costruzione della frase qualche volta richiede di essere decifrata, i vocaboli desueti abbondano: sono questi gli aspetti, probabilmente, che hanno precluso a Cecilia una possibilità ampia di fruizione.

Non la musica, che è molto bella.

Ci sarebbe anche da dire che sono pochi i teatri e gli operatori culturali disposti, di questi tempi, a puntare su titoli rari come questo... Sono rarissimi e Cagliari, da questo punto di vista, rappresenta una specie di miracolo. Ormai, nelle varie stagioni italiane, girano quasi sempre gli stessi titoli. Chiaro che se un'opera come Cecilia, al pari di tanta produzione del secolo scorso, resta chiusa nei cassette, di vera e propria popolarità non riusciremo a parlare mai.

Non è stato sempre così. Non dovunque...

Certamente no. Negli Stati Uniti, Cecilia gode dell'entusiasmo incondizionato di un manipolo di fan che per quest'opera stravedono. Laggiù le repliche dell'opera di Refice si contano a centinaia. Forse perché il lavoro viene visto come autenticamente italiano, con voci importanti. E comunque, all'epoca, Cecilia godette di fama notevole: lo stesso compositore, quando morì nel 1954 a Rio de Janeiro, stava portando in giro lo spettacolo in un lungo tour sudamericano.

Morì durante le prove, Refice. E sul palcoscenico c'era Renata Tebaldi...

Ecco, vede. La presenza della Tebaldi testimonia della considerazione in cui veniva tenuta l'opera di Refice. Ma anche del rilievo indiscutibile attribuito al ruolo della protagonista, Cecilia appunto, che pretende una voce in grado di saper emergere su un'orchestra grande, ma anche resistente, per poter affrontare le molte

frasi con fiati lunghi previste in partitura, e naturalmente espressiva.

Al di là delle asperità riservate alla protagonista, lei la considera un'opera 'difficile', nel senso di ostica?

Le difficoltà, semmai, riguardano la gestione delle linee di canto ma la scrittura è chiarissima. Il che non capita sempre nelle partiture del Novecento: ce ne sono alcune decisamente ingarbugliate, senza che al groviglio corrispondano, sul piano musicale, esiti effettivi. Non è questo il caso.

Perdoni la semplificazione: a cosa potrebbe assomigliare Cecilia? Quali sono gli autori di riferimento per Refice?

Diciamo che, volendo rimanere in ambito italiano, Cecilia può rappresentare il trait d'union tra Puccini e Respighi. Senza riuscire a possedere, sia chiaro, la sensualità esplicita di Puccini, con il quale condivide certe qualità di linguaggio. Il maestro di Respighi, invece, si evidenzia nel trattamento delle armonie, riconducibile a modelli antichi proprio come accade in molta musica strumentale respighiana (dal Concerto per violino a quello per pianoforte, tutti e due in la minore). In questa equidistanza originale, l'opera di Refice trova la propria collocazione specifica.

Toscanini diceva che Refice sarebbe potuto diventare il massimo operista italiano, se non fosse stato un prete...

Affermazione un po' eccessiva nei termini e

molto toscaniniana, ma con un fondo di verità. Non c'è dubbio che il punto di partenza di Cecilia, per ispirazione, sia l'azione sacra. E che qualcosa, per quanto riguarda l'evocazione di un elemento come quello del desiderio terreno, fondamentale in ogni melodramma, non venga qui esplorato a pieno, velato com'è da una patina di necessario pudore. Eppure, quel tono sensuale che il libretto macchinosamente nasconde e che il compositore-sacerdote prova a mitigare, riemerge attraverso l'uso della musica, in certi giri di frasi inequivocabili. L'effetto è molto bello, ma anche di grande tenerezza, poiché rende l'immagine – a proposito di Refice – del conflitto interiore tra l'uomo e l'artista, certamente profondo.

Sappiamo che Refice fu anche maestro di coro e che all'esercizio del canto dedicò parte preminente delle proprie energie...

La cosa si avverte, osservando a fondo Cecilia. La scrittura vocale, come si diceva prima, è accuratissima. Refice era solito provare e riprovare con i propri cantanti, per limare ogni minimo dettaglio. Non è un caso che, in quest'opera, il coro assuma un ruolo decisivo, da vero e proprio personaggio centrale.

Un coro trattato 'all'antica'?

Non direi. Per certi versi, la suggestione sottesa ad alcuni passaggi corali è ingenua, diretta, di una linearità quasi arcaica. Sessanta persone cantano in maniera omofona e, ascoltandoli, ci si potrebbe proiettare col pensiero in una chiesa piccola di campagna, sorpresi ed

emozionati da un canto di preghiera semplice. In modo molto diretto. La cura degli impasti vocali, però, rivela in pieno l'appartenenza consapevole di Refice a un Novecento colto.

Scrittura tonale, comunque...

Tonale, non priva di dissonanze, assai meno tortuosa di quella – per esempio – del Marinuzzi di Palla de' Mozzi, opera coeva che io stesso diressi qui a Cagliari, due anni fa. In quel caso la sovrapposizione di linee e temi musicali risultava assidua e intricata, nel segno di Strauss. Qui, con Refice, la scrittura si rivela meno complessa, più 'italiana', caratterizzata da una profusione melodica veramente ragguardevole.

'Italiana' certamente, per quanto Refice non facesse mistero della propria predilezione per Wagner...

Una predilezione plausibile, sì, ma che non conduce in nessun caso al meccanismo della citazione. Semmai è rilevante l'utilizzo dei Leit-motive, ossia di riferimenti tematici che fanno da raccordo musicale e drammaturgico all'interno di una struttura dell'opera che è molto aperta. Penso al tema di Cecilia, che ricorre in maniera quasi ossessiva; al tema dei cristiani, quello dei pagani... Tutti ben riconoscibili e presenti.

Si può dire che Refice sia stato un compositore coraggioso?

Credo proprio di sì. In Cecilia apparentemente si predilige un'ambientazione fuori dal tempo, distante anni luce dalla dimensione con-

temporanea. Questa soluzione, che potrebbe sembrare rassicurante e di comodo, fornisce a Refice una cifra stilistica in cui credere fino in fondo. Refice, cioè, non attua un esercizio di stile alla Respighi, ma genera naturalmente un compromesso possibile e sano tra sacro e profano, in cui i limiti e le debolezze imposte dal ruolo clericale non sono nascoste, ma rispettate. Il duetto tra Valeriano e Cecilia, se non badassimo al senso del testo, sarebbe un duetto d'amore suadente, eppure si mantiene nei limiti imposti dalla circostanza. Con grandi dignità ed efficacia teatrale oltre che, appunto, con coraggio.

Per gentile concessione del Teatro Lirico di Cagliari

**“A sombre but not gloomy sweetness”
Cecilia by Licinio Refice**

Looking with a disenchanted eye at a simple chronological list of the operatic works written worldwide during the first half of the 1900s, we cannot fail but to be impressed by the great quantity of new titles composed during that period, at least up to the eve of World War II. “Opera is in crisis,” people would say; but it wasn’t so much the music genre per se in crisis as the relationship between audiences and composers. Throughout the 1800s, at least in Italy, opera had been a genre meant, so to speak, for mass entertainment. Every town, even one with just a few thousand souls, had its operatic theatre. In larger cities there were at least two, which competed with each other, such as those of La Scala and Carcano in Milan during the first half of the century, or La Scala, Lirico, and Dal Verme in the second half.

Everyone went to the opera, even people who had little or no culture; the famous arias of Norma, Trovatore, Bohème were part of a common baggage of knowledge that united bourgeois and workers, shopkeepers and intellectuals. The world, however, was undergoing change. New forms of popular entertainment, much more attractive to the public, had been invented, beginning, of course, with cinema; the language of music had got increasingly complex; the vanguards had stepped in. Gradually, one after the other, provincial theatres began to close. In retrospect, the unravelling of those events appears logical. But when they were

taking place, understanding the trends of history could not have been so easy. Many composers continued to write opera believing, or pretending to believe, that nothing was going to change. However, that was not so.

Nowadays, opera goes, not only in Italy but all over the world, are very different from those of the past with respect to social composition, tastes, cultural level. In recent years, with the added importance given to directors and with the internationalisation of the repertoire, theatres have been reviving titles that had almost completely gone into oblivion despite the fact that in their day they had met with undisputable success. An operation done not just to re-evaluate what are often defined “unjustly forgotten masterpieces”, but with the legitimate and commendable goal of shedding light on some aspects of music history still left in the shade. Licinio Refice’s Cecilia is one of these historical recoveries: not a particularly clamorous one, as such, but a worthy one.

First, about the author. Licinio Refice’s biography is easily told. Born in Patrica, near Frosinone, in 1883, Refice was ordained a priest in 1905 and later (1907) enrolled in Rome’s “Liceo Musicale di Santa Cecilia”, from which he graduated in 1909 in composition, earning the praise of the old Sgambati. His remarkable musical talent was immediately acknowledged, winning him two prestigious posts: those of teacher at the “Pontificio Istituto di Musica Sacra” and of director of the famous “Cappella Liberiana” (the Chapel that had been directed by Palestrina) in the Basilica of Santa

Maria Maggiore. Having achieved economic independence, Refice was able to focus on his composing, writing not only works of religious inspiration but also instrumental and theatrical music. He travelled extensively and was often in South America to oversee the performances of his works, which were quite popular there. This sometimes led to conflict with the Catholic authorities, who accused him of disregarding his religious duties in favour of his career as a composer. He died in Rio de Janeiro in September 1954.

Being a priest, Refice had to answer for his work to the Catholic hierarchy. When, in 1924, he completed *Cecilia*, his first opera of sacred inspiration on the story of the patron saint of musicians, he had to face understandable resistance to the idea that it would be performed in an operatic theatre. Sensibly, Refice had entitled his work "azione sacra", and such, indeed, it is: a work of music written with the clear purpose of moral edification. But whatever its title, *Cecilia* was meant to be performed in a theatre, and that remained a definite bone of contention. The relations between the Catholic Church and the Fascist Government, moreover, were far from idyllic. Thus, the opera, which Refice had hoped would be premièred during the Holy Year of 1925, remained in the composer's drawer for a long time. In February 1929, however, the Holy See and the Italian Government signed the Lateran Treaties, which ended the tensions and inaugurated a new season in the relations between the Vatican and Italy. All doubts and obstacles were gradually overcome,

and *Cecilia* was finally premièred on 15th February 1934 at Rome's "Teatro Reale dell'Opera" (as the architect Marcello Piacentini, one of the regime's favourite sons, had pompously rebaptised the good old Teatro Costanzi, which he had recently renovated).

Under the baton of Edoardo Vitale, *Cecilia* was a success with the audience, also thanks to the protagonist, the Pavia-born soprano Claudia Muzio, one of the finest Italian singers of the first half of the 1900s, who, incidentally, today has been virtually forgotten. The critics, on the other hand, were far from in agreement (and we ought to mention that, as paradoxical as it may appear, among Refice's major detractors were the supporters of Don Lorenzo Perosi, who, for obvious biographical reasons, had been the first to have, if nothing else, revived sacred music in Italy). In the most important Roman newspaper of the day, "La tribuna", the authoritative Alberto Gasco wrote: "Was Maestro Refice able to dress Mucci's libretto in a music capable of arousing lasting emotions in the listener? We will say yes for what concerns the opera's strictly religious aspect. Act Two - the one played in the catacombs - is entirely and indisputably beautiful. The music has a sombre but not gloomy sweetness. The sacred environment is described without excessive colour and, among the severe liturgical songs, some brighter motifs break in: voices of mercy and of winged hope. Don Licinio Refice knows how to employ Gregorian chant without any academic heaviness, and cleverly blends it in with music of modern style. Though one won't

find the imprint of an unmistakable personality, in this music there are however a constant dignity and clarity that make it worthy of much praise." The "Osservatore Romano", official outlet of the Holy See and therefore used to weigh words with extreme caution, praised, instead, the opera in no uncertain terms and endorsed it, writing that, "Refice could overcome the obstacles and foreseeable diffidence of an unaware or absent public. His priestly soul exquisitely merged with his keen artist's sensitivity and deep knowledge of liturgical music, making ample room for its treasures through Gregorian recollections, vivid and magnificently effective settings. Another merit: the vocal writing. In single parts, in choruses, even when contrasts are portrayed, today's bizarre declamatory practice was avoided: the Italian traditional vocal soul was instead given wide space, once the knowledgeable and accurate training wanted by the composer, detailed and proper, had been carried out. The music was always flowing, sparkly, brightly coloured, very melodious. Here and there, in the action, some superfluous phrasing, some redundancy; but constant nobility and vividness of expression." It appears clear, from the review in the "Osservatore Romano", that Refice could count on the full support of the Vatican hierarchies, who saw in him the natural heir of Perosi; implausible, instead, seems John C. G. Waterhouse's suggestion, at the entry dedicated to Refice in the Grove's Dictionary of Music and Musicians, that "It is improbable that Refice's music would have become widely known had it not

been propagated from the Vatican." With all its power of persuasion, not even the Vatican could make people applaud an opera they did not like or go to the theatre if they did not want to. In later years, Cecilia was quite successful with audiences, not only in Italy but also in South-America, where Refice became quite popular; and Waterhouse is undoubtedly closer to the truth when he writes, seemingly with ill-concealed displeasure, that "his two completed religious operas [the other one being Margherita da Cortona, from 1938, while a third, *Il mago*, was left unfinished] weave lines derived from plainsong into an unashamedly post-Mascagnan musical fabric – which did not, however, prevent Cecilia from being staged frequently and in many countries, from Chile to Ireland."

Like much Italian music from that period - Respighi inevitably comes to mind - Cecilia, indeed, contains from the very start Gregorian hints smoothly coexisting with a vocal writing that is generically Veristic in style, while the chorus is frequently called into action. Before the present recording, if you wanted to get acquainted with this opera you had to turn to a couple of live recordings, one of which - of deplorable technical quality - made at Naples's San Carlo theatre in 1953 with Refice conducting and a first-rate cast, including Renata Tebaldi as Cecilia; a testimony, if nothing else, of Cecilia's then enduring popularity.

Danilo Prefumo

(Translated by Daniela Pilarz)

**Refice and the inner conflict
between faith and art**
A conversation with Giuseppe Grazioli
Stefano Valanzuolo

In the 20th-century Italian operatic repertoire post Puccini, there are certainly more famous works than Licinio Refice's Cecilia, premièred in 1934...

This undeniable unpopularity shouldn't be blamed on the composer, for Cecilia is very well written. If anything, it's Emidio Mucci's libretto that somewhat harms the opera, complicating a story that, even musically, would be simple and meaningful. Syllabication is tortuous, sentence construction sometimes needs to be deciphered, words fall into disuse abound. These are the aspects that, probably, prevented Cecilia from becoming popular. Not the music, which is quite beautiful.

We should acknowledge that nowadays few theatres and cultural workers would be willing to gamble on a rare work such as this one...
Extremely few, and Cagliari, from this point of view, is a sort of miracle. These days, the Italian theatres' operatic seasons almost always offer the same titles. Clearly, if a work like Cecilia, as well as much of last century's output, remain locked in a drawer, we'll never be able to speak of real popularity.

It hasn't always been like that. Not everywhere...
Certainly not. In the US, Cecilia has the unconditional support of a handful of fans who ab-

solutely love it. Over there, Refice's opera has been performed hundreds of times. Perhaps because the work is perceived as authentically Italian, sung by important singers. In any case, in its day Cecilia was quite popular: its composer died in Rio de Janeiro in 1954 while touring South America with it.

Refice died during rehearsals. And on stage there was Renata Tebaldi...

There you are. Tebaldi's presence testifies to how highly people thought of Refice's opera. And to the importance attributed to the role of the protagonist, Cecilia, requiring a voice that can emerge over a large orchestra, strong enough to tackle the many long phrases that are present in the score, and, of course, expressive.

Aside from the protagonist's complexities, do you consider this a 'hard' opera, in the sense of difficult?

The difficulties, if anything, have to do with the management of the vocal lines, for the writing is extremely clear. That's not always the case; in 20th-century scores: some are quite tangled, and they are tangles that don't always produce; musically; effective results. Not here, though.

Forgive me if I put this simply: what does Cecilia resemble? Who are Refice's reference authors?

Wanting to remain in the Italian milieu, Cecilia could represent the trait d'union between Puccini and Respighi. Without achieving, make no

mistake, the explicit sensuality of Puccini, with whose music it shares some qualities of language. Respighi's lesson, instead, emerges in the treatment of harmony, traceable to old models like in much of Respighi's instrumental music (from the Violin Concerto to the Piano one, both in A minor). In this original equidistant middle, Refice's work has its specific place.

Toscanini maintained that Refice could have become the greatest Italian operatic composer, had he not been a priest...

In itself it's a bit daring as a statement, and very Toscanini, but there is a heart of truth in it. We cannot deny that as far as inspiration the starting point, for Cecilia, is its sacred story. Neither can we deny that such a crucial element, in opera, as carnal desire, is not fully explored here, veiled as it is behind the necessary modesty. However, the sensuality the libretto endeavours to hide and the composer-priest to mitigate emerges all the same in the music, in certain unmistakable turns of phrases. The effect is quite beautiful but also very moving, for it conveys - speaking of Refice - the deep conflict between the man and the artist.

We know that Refice was also a choirmaster and that he dedicated much of his life to vocal music...

We can indeed perceive this, looking at Cecilia. The vocal writing, as we mentioned, is extremely accurate. Refice would rehearse extensively with his singers, wanting to polish every detail. Not by chance, in this work, the

chorus has a crucial role, that of a veritable central character.

A chorus treated 'the old way'?

Not really. To a certain extent, the impression given by some choral passages is simple, direct, almost archaic in its linearity. When you hear sixty people sing homophonically, you might be transported in your mind to a small country church, surprised and moved by a simple prayer song. It's very direct. The care given to the voice combinations, however, reveals Refice's conscious affiliation to a learned 20th century.

It is tonal writing, in any case...

Tonal, not without some dissonances, much less tortuous than that - for example - of Marinuzzi's *Palla de' Mozzi*, a contemporary work I conducted here in Cagliari two years ago. In that case, the juxtaposition of musical lines and themes was continuous and intricate, in the mark of Strauss. Here, with Refice, the writing is less complex, more 'Italian', characterised by a truly remarkable melodic profusion.

'Italian' indeed, even though Refice made no secret of his fondness for Wagner...

A plausible fondness, yes, but one that never led to any quotations. What is relevant, rather, is the use of Leitmotive, that is to say thematic references that act as musical and dramaturgical links within the opera's very open structure. I'm thinking of Cecilia's theme, which returns almost obsessively; of the themes of the Chris-

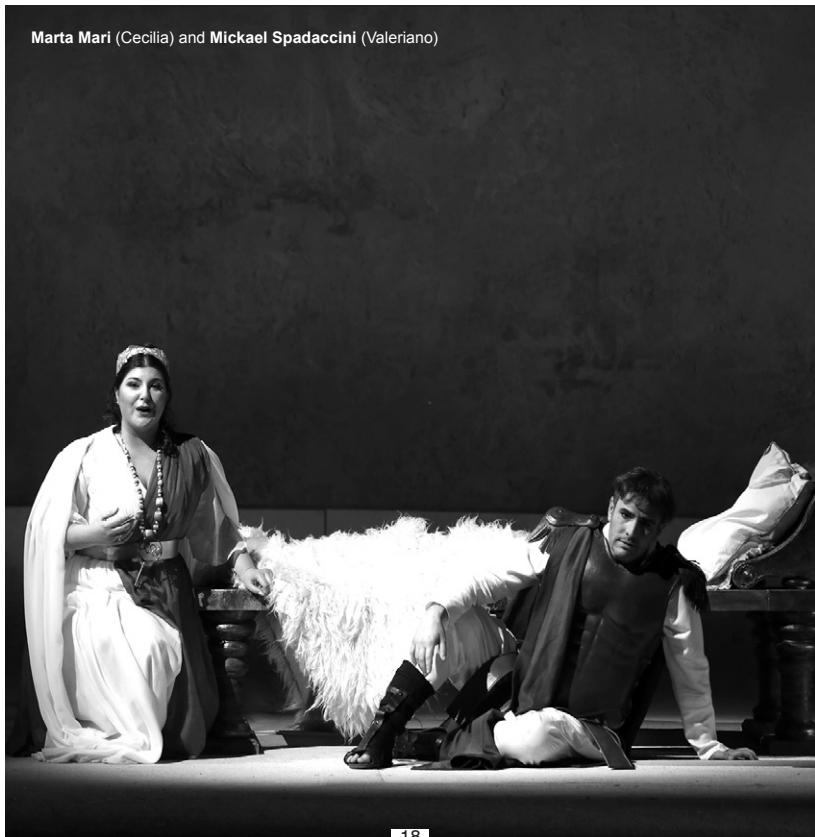
tians and of the Heathens... All very recognizable and present.

Could we say that Refice was a courageous composer?

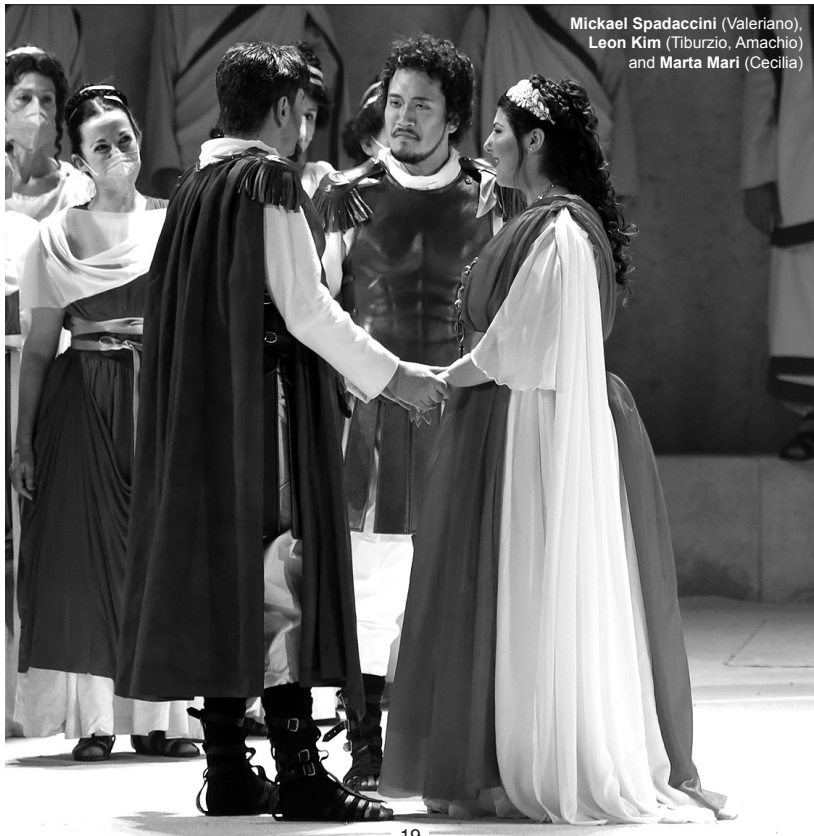
I think we truly can. In Cecilia, ostensibly, he preferred a timeless setting, distant lightyears from contemporary world. This solution, which might appear reassuring and convenient, allowed Refice a stylistic approach which he could truly believe in. Refice, in other words, does not perform an exercise in style à-la-Respighi, but naturally generates a viable and healthy compromise between sacred and secular, one in which the limits and weaknesses that his clerical role imposed are not hidden but respected. The duet between Valeriano and Cecilia, if we disregard the words, is a sensual love duet, yet it keeps within the circumstance's boundaries. With great dignity and theatrical effectiveness, as well as with true courage.

Courtesy of the Teatro Lirico di Cagliari

Marta Mari (Cecilia) and Mickael Spadaccini (Valeriano)



Mickael Spadaccini (Valeriano),
Leon Kim (Tiburzio, Amachio)
and Marta Mari (Cecilia)



LIBRETTO
with parallel English Translation

Cecilia

Azione sacra in tre episodi
(quattro quadri)
Libretto di Emidio Mucci
Musica di Licinio Refice

L'ANNUNCIO

Il velario, dischiudendosi un poco, lascerà apparire Cecilia - come nel mosaico della cripta nella Basilica romana a Lei dedicata - tra nubi celesti e fiori, con le braccia semiaperte e lo sguardo rivolto al cielo. S'udrà intanto la voce dell'Angelo.

CD 1

01 L'Angelo di Dio - (*interno*)

Per amor di Gesù porgete i cori
con umile e serena devozione
e di Cecilia udrete i santi ardori!
Aprite gli occhi alla dolce visione
della Vergine bianca come giglio
che versò sangue con tant'effusione!
O chiara sposa, con socchiuso ciglio,
a Dio cantasti "Deh! serbami pura!"
La preghiera in divina fioritura
sbocciò di canti e d'armonie fragranti,
divenne fiume che toglie ogn'arsura!
Ascoltate, vi prego, i dolci canti!
Verso il termine dell'annuncio il velario si richiude, per poi subito riaprirsi interamente sulla scena del primo episodio.

Primo episodio

"Fiat, Domine, cor meum et corpus meum im-

Cecilia

Azione sacra in three episodes
(Four tableaux)
Libretto by Emidio Mucci
Music by Licinio Refice

THE ANNUNCIATION

The curtain, partially opening, shows Cecilia - as in the mosaic of the crypt of the Roman Basilica dedicated to her - surrounded by heavenly clouds and flowers, with her arms half-open and her eyes turned to heaven. Meanwhile, the voice of the Angel will ring out.

CD 1

01 Angel of God - (*without*)

For love of Jesus, offer your hearts
with humble and serene devotion,
and you will hear of Cecilia's holy yearning!
Open your eyes to the sweet vision
of the Maid, white as lily,
who shed her blood!
O illustrious bride, with half-open eyes
you sang to God, "Ah! Keep me pure!"
Your prayer divinely blossomed
into fragrant melodies and harmonies,
it became a river that quenches any thirst!
Pray, listen to these sweet songs!
Towards the end, the curtain closes again;
then it fully reopens, revealing the scene of the first episode.

First Episode

"Fiat, Domine, cor meum et corpus meum im-

macolatum et non confundar!”

Apparirà l'atrio (*atrium*) del palagio dei Valerii: vasta sala fiancheggiata da due portici a colonne (*alae*). Nel fondo: la porta (*ostium*) che adduce alla pubblica via. In secondo piano, verso destra: l'altare dei Lari; verso sinistra: un sedile (simbolo del *lectus genialis*) ricoperto di vello lanuto, e un telaio. Porte a destra e a sinistra, sotto i portici, immettono nelle stanze attigue. Le *alae* sono adorne di ritratti degli antenati, contenuti in appositi armadi (*armaria*), di statue, di affreschi. Qua e là, sempre sotto i portici: tavoli ricoperti di oggetti d'arte, tripodì, sedie. Appese al soffitto con sottili catene o poggiate sui tavoli o disposte su piedistalli (*candelabri*): lucerne in terra cotta o in bronzo a uno, a due, a più lucignoli (*dimyxi*, *trimyxi*, *polimyxi*). Liberti e Schiavi attendono all'ornamento dell'atrio con festoni d'erbe e profumate ghirlande di fiori. A poco a poco il loro chiacchierio allenta l'opera e la sospende.

02 Schiave - La conoscete?

Liberti - Mai la vedemmo!

Un liberto - Io la vidi.

Altri - In vero?

Un liberto - In vero.

Altri - Ed è bella?

Un liberto - Come la Primavera quando corre a pie' nudi sulle smeraldine erbe dei prati e si specchia nelle gonfie fiumane e accende il palpito della vita sulle messi dei campi, sui frutti degli orti!

Uno schiavo - Che sia bella non nego. Ma...

macolatum et non confundar!”

The atrium of the palace of the Valerii: a large hall flanked by two columned porticoes (*alae*). Back centre, a door (*ostium*) leads to the public street. Back right, the altar of the Lares; left, a seat (symbolising the *lectus genialis*) covered in woolly fleece, and a loom. Right and left, under the porticoes, doors lead to adjacent rooms. The *alae* are adorned with the portraits of ancestors, set in dedicated niches, statues and frescoes. Here and there, under the porticoes, there are tables set with objects of art, tripodì, chairs. Oil lamps made of terracotta or bronze, with one, two, or more wicks (*dimyxi*, *trimyxi*, *polimyxi*), hang from the ceiling on thin chains, or stand on tables or pedestals (*candelabri*). Freedmen and Slaves are busy adorning the atrium with garlands of herbs and wreaths of flowers. Gradually, their chatting slows their work down until it brings it to a halt.

02 Slaves - Do you know her?

Freedmen - We've never seen her!

A freedman - I have.

Others - Truly?

A freedman - Truly.

Others - Is he beautiful?

A freedman - As Springtime when she runs barefoot on the emerald grass of the meadows, and mirrors herself in the swollen streams, and ignites the pulse of life on the crops of the fields, on the fruits of the orchards!

A slave - I don't doubt her beauty. But...

Altri - Ma? Ma?

Parla, snoda la lingua!

Uno schiavo - Temo che ci ascoltino...

Altri - Su via, parla!

Uno schiavo - Non c'è bisogno di gridare come a mercato!

Tutti si raccolgono intorno allo schiavo che ha insinuato il "ma"

Corron voci ch'ella sia... cristiana!

Altri - (*rompendo in una risata incredula*)

Ah! Ah! Ah!

Ci conti delle favole?

Sei Fedro? Sei Esopo?

Hai prestato le orecchie a tale ciurmeria?

(e lo investono in malo modo)

Sciocco!

Mangiator di panzane e fantasie bugiarde!

La famiglia dei Valerii imparentarsi con una...

Sciocco! Sciocco!

Uno schiavo -

(*che, malmenato, si dibatte per svincolarsi*)

Lasciatemi! Lasciatemi!

Che Pluto vi afferri

e vi trascini tutti con sé!

Altri - Il suo nome?

Uno schiavo - Cecilia!

Altri - Nome che sa di tenero fruscio di foglie!

Di sommessio bisbiglio d'uccelli!

Cecilia! Ah!

D'un tratto appare Tiburzio, fratello di Valeriano. La sua presenza ha l'immediato effetto

Others - But? But?

Speak, free your tongue!

Slave - I fear we might be overheard...

Others - Go on, speak!

Slave - No need to shout like at market!

All gather around the slave who uttered that insinuating "but"

Rumour has it that she's... a Christian!

Others - (*bursting into an incredulous laughter*)

Ha! Ha! Ha!

What fables are you spinning?

Are you Phaedrus? Aesop?

Have you given credit to that crazy idea?

(They manhandle him rudely)

What a fool!

You'd swallow any lie, any false fantasy!

The Valerii family become related to...

Fool! Fool!

Slave -

(*struggling to escape them*)

Let go of me! Let go!

May Pluto seize you

and drag you down with him!

Others - What's her name?

Slave - Cecilia!

Others - A name that sounds like the rustling of tender leaves!

The soft chirping of birds!

Cecilia! Ah!

Suddenly, Tiburzio, Valeriano's brother, appears. His arrival has an immediate effect, like

dell'acqua sul fuoco. Le ciarle si smorzano: il lavoro riprende. Tiburzio, che nell'entrare ha raccolto le ultime parole degli Schiavi e dei Liberti, li redarguisce con asprezza e li sprona con pungenti epiteti.

03 Tiburzio - Troncate gl'indugi!

Accendete le lucerne,
femminucce da fuso e da conocchia!
Di qual bisbiglio andate voi cianciando?
Discende da nobile prosapia la sposa;
reca nel sangue lo splendor de' suoi avi!
A qual fruscio di foglie accennavate?
All'opra! All'opra!

Bruciate nei tripodi gl'incensi!
Intrecciate ghirlande!
L'ora dell'allegrezza batte alla porta!

Schiavi - Viva la gente Cecilia!

Liberti - Salute alla nipote

del vincitore dei Cartaginesi!

Viva la gente dei Valerii!

Viva Valeriano,

l'invitto nel lanciar di là dal termine
il disco, il dardo!

Sulle grida di esaltazione e di augurio
entra Valeriano.

04 Valeriano - Non me, non me esaltate, ma
gli Dei
che m'arrisero propizi!
(*come sognando*)

Ricordo: ero ancor giovinetto...
In un tramonto d'autunno tepido
nel verde bosco scorsi le Driadi
di chiara bellezza vestite,
intrecciar arabeschi di danza.
Ricordo: un giorno dai flutti vitrei

water on fire. The chattering dies down, work resumes. Tiburzio, who in entering has overheard the Slaves' and Freedmen's last comments, reproaches them harshly, spurring them to get back to work.

03 Tiburzio - Stop lazing about!

Light the oil lamps,
you little girls, good for the spindle and distaff!
What rumours are you spreading?
The bride is of noble lineage;
the glory of her ancestors is in her blood!
What of rustling of leaves?
To work! To work!

Burn incense in the tripods!

Weave garlands!

The hour of happiness is at hand!

Slaves - Hurrah for Cecilia's gens!

Freedmen - Hail to the descendant

of the Carthaginians' vanquisher!

Hurrah for the Valerii's gens!

Hurrah for Valeriano,

unsurpassed in throwing
the discus, the javelin!

While they all shout excitedly,
Valeriano enters.

04 Valeriano - You mustn't celebrate me, but
the gods
who smiled favourably on me!
(*dreamily*)

I remember: I was but a boy...
In a mild autumn at sunset,
in a lush wood I saw the Dryads
in all their beauty
weave arabesques of dance.
I remember: one day, from the glassy waters

emerger vidi dal vasto oceano,
in mezzo alle spume sonore,
le Sirene fulgenti d'incanto!
Pur la mia sposa vince le Driadi,
delle Sirene passa la musica:
cantarne vorrei la bellezza,
ma si annoda il mio ritmo nel core!
Tiburzio - Fratello, tempo non mancherà
per comporre in bell'arte
ed offrire alla sposa
i fiori delle tue
parolette leggiadre!
Onora intanto con copiose offerte
l'altar dei Lari,
affinché mai ci nuociano
e sempre custodiscano la casa
ch'oggi s'adorna di nuova bellezza.
Man mano Liberti e Schiavi sacrificheranno
alle deità invocate, deponendo fiori, brucian-
do incenso, versando vino sull'altare, alcune
schiave muoveranno in ritmiche figurazioni.
Valeriano - Ai Lari
diamo vino ed incenso!
Tiburzio - Diamo vino ed incenso
a tutti i Lari,
ed a Giove, fra i sommi,
che nella destra
regge il fascio dei fulmini!
Valeriano - Quindi a Giunone, a Cerere, a Minerva!
Tiburzio - A Vesta.
Valeriano - Al dio Nettuno, che, battendo il
suolo
col tridente, sgorgar fece
l'esercito dei flutti spumanti,
rombanti sotto il bacio del sole!

I saw emerge, in the vast ocean,
amidst melodious foams,
the Sirens, radiantly enchanting!
Yet my bride outshines the Dryads,
she excels the Sirens' music:
I would sing her beauty,
but rhythm gets entangled in my heart!
Tiburzio - Brother, there will be time for you
to compose beautiful songs
and offer your bride
the flowers of your
graceful poems!
Now honour the Lares' altar
with bountiful offerings,
so that they may never turn against us
and always protect this house,
which today becomes bedecked with new beauty.
Freedmen and Slaves offer sacrifices to the in-
voked gods, laying flowers, burning incense,
pouring wine on the altar, while some slave
girls move in rhythmic dancing.
Valeriano - Let us offer
wine and incense to the Lares!
Tiburzio - Let us offer wine and incense to all
the Lares
and to Jupiter, the lofty god
in whose right hand
are beams of lightning!
Valeriano - Then to Juno, Ceres, and Minerva!
Tiburzio - To Vesta.
Valeriano - To the god Neptune, who struck
the ground
with his trident and made the mass
of foaming waters gush forth,
roaring under the kiss of the sun!

Tiburzio - Onoriamo Vulcano, Marte e Venere!
Valeriano - Offriamo viole mammole,
il mirto, il rosmarino
al figliol di Latona,
che le muse conduce
a sussurrar nel cuore dei poeti!

Un canto le cui parole non giungono, sgor-
gia dalla lontananza. Tutti tendono l'orecchio.
L'Epitalamio incomincia. È dapprima un'unica
voce che invoca Hymen, cui farà eco il ritornel-
lo: "O Imene! O Imene!". Poi al canto del Co-
rifeo, si uniranno gradatamente quelli dei gio-
vinetti. Giungeranno poi le voci delle fanciulle.
Poi alternandosi, fanciulle e giovinetti - alcuni
di questi recanti tede nuziali - faranno ingresso
nell'atrio, disponendosi in due archi simmetrici
che partono dagli stipiti della porta.

L'Epitalamio

05 Una voce - O Imen! O Imen!

Tiburzio - Udite il canto?

La sposa viene?

Dalle stanze attigue si riversano nell'atrio Ami-
ci e Clienti. Viene aperta la porta, attraverso
la quale si scorgerà il vestibolo e la pubblica
via. Valeriano si appresserà alla porta in attesa
della sposa.

Amici e clienti - Vedete?

Liberti - Dove?

Amici e clienti - Allo svolto della via...

Liberti - Allo svolto! È vero!

Fanciulle - O Imen! O Imen!

Giovinetti - D'amor la stella nel cielo brilla!

Fanciulle - O Imen! O Imen!

Liberti - Vedete?

Si scorgono le tede nuziali!

Tiburzio - Let us honour Vulcan, Mars and Venus!
Valeriano - Let us offer sweet violets,
myrtle and rosemary
to Leto's son,
who leads the Muses
to whisper in the hearts of poets!

A song, the words of which cannot be made out,
sounds in the distance. All listen attentively.
The epithalamium begins. At first a single
voice invokes Hymen, answered by the refrain
"O Hymen! O Hymen!" Then, the song of the
Coryphaeus is gradually joined by the voices
of some boys, and then by those of some girls.
Then, alternately, the boys and girls - some of
whom are carrying wedding torches - enter the
atrium, where they form two symmetrical arcs
that begin at the sides of the door.

Epithalamium

05 A voice - O Hymen! O Hymen!

Tiburzio - Can you hear the song?

Is the bride on her way?

From the adjacent rooms, Friends and Clients
pour into the atrium. The door is opened, and
through it the vestibule and public street be-
come visible. Valeriano goes to the threshold,
to wait for the bride.

Friends and Clients - Can you see that?

Freedmen - Where?

Friends and Clients - At the corner of the street...

Freedmen - At the corner! It's true!

Girls - O Hymen! O Hymen!

Boys - The star of love shines in the sky!

Girls - O Hymen! O Hymen!

Freedmen - Can you see that?

It's the wedding torches!

Giovinetti - O abitator d'Elicon, che strappi al seno materno una dolcissima vergine, cingi le tempie di fiori ed il festoso canto disciogli.

Fanciulle - Come viola cresciuta in un giardino, il sol la bacia e il vento la carezza; ma se avvien che una man rude la svella, triste avvizzisce;

così la bimba finché pura resta ad ogni cuore eletto è tanto cara; ma se cade il suo fiore verginale, perde ogni incanto!

Giovinetti - Come la vite è avara dei dolci grappoli d'oro quando il peso dei tralci non poggia al fusto dell'olmo

mesta così la vergine a poco a poco languisce... La sposa è presso il vestibolo. Allora tutti i canti si fondono in uno solo, vasto e sonoro. L'atrio si moltiplica di fiammeggianti luci. Ecco Cecilia, vestita d'una bianca tunica, la capigliatura raccolta in lunghe trecce, il volto bellissimo coperto da un velo color di fiamma (flemmeum luteum), preceduta da cinque liberti con torcia in pugno e da un "puer praetextatus" recante la fiaccola di biancospino, in mezzo ad altri due pueri praetextati e seguita da fanciulle recanti utensili domestici, altre una canocchia con la lana e il fuso con lo stame. Cecilia appare.

Tutti - Ecco: la sposa appare!
Alzate le faci!

Gridiamo: evviva Imen!
O dolce fanciulla, poni i piedi oltre la soglia.

Gridiamo: O Imen! O Imen!

Boys - O you who dwell on Mount Helicon, you who take a most tender maid from a mother's bosom, wreath your brow with flowers and sing your festive song.

Girls - Like the garden violet, which is kissed and caressed by the sun and breeze, but withers and dies if a rough hand uproots it; thus the girl, till she remains pure, is dear to any elected heart, but if her virginal flower is plucked, she loses every charm!

Boys - As the vine is meagre of sweet golden bunches if the weight of its branches does not lean on the stem of the elm, thus, the maid dejectedly languishes...

The bride approaches the vestibule. All the voices merge into a single loud song. The atrium becomes even more brightly lit. Cecilia is dressed in a white tunic, her hair tied in long braids and her beautiful face hidden behind a veil the colour of flame (flemmeum luteum); she is preceded by five freedmen carrying torches and by a "puer praetextatus" carrying a hawthorn torch; two other pueri praetextati are at her side, and she is followed by a group of girls, some carrying household utensils, others wool and a spindle. Cecilia enters.

All - There she is: there is the bride!
Lift your torches!
Let us praise Hymen!
O sweet maid, cross over the threshold.

Let us shout: O Hymen! O Hymen!

La sposa passa la soglia, sollevata dai due pueri praetextati, perché la soglia è sacra a Vesta e calcarla sarebbe sacrilegio. Sul silenzio s'udranno l'interrogazione dello sposo e la risposta della sposa secondo il rito.

06 Valeriano - Chi sei?

Cecilia - Ove tu, Caio, io sarò Caia!

Una schiava presenta a Cecilia una torcia accesa e un'anfora piena d'acqua, nella quale la sposa tuffa le dita.

Coro di uomini - O sposa, la tua fede rimanga intemerata,

come l'acqua di quella montana!

Una liberta le offre la chiave della casa, mentre un'altra le presenta anche un piatto colmo di monete d'oro, dono dello sposo.

Coro di donne - Accogli

l'offerta della chiave:

con essa avrai l'imperio
del cuore e della casa!

Tiburzio - Salute dico a Cecilia e a Valeriano!

Tutto il Coro - Evviva la gente Valeria
e la Cecilia!

L'atrio si vuota lentamente. Gli Amici, i Clienti, i Giovineti, le Fanciulle si avviano verso il triclinio. Le luci cominciano a diminuire.

07 Valeriano - Cecilia, non ebbi dianzi

possa d'esprimere

la bellezza che t'inghirlanda!

Ma ora che siedi presso a me,
su questo vello lanuto,

mille gemme di poesia,

mille faville sgorgano dal mio petto

e sciaman nell'aria notturna

come lucciole d'oro!

The bride is carried over the threshold by the two pueri praetextati, because the threshold is sacred to Vesta and to step on it would be a sacrilege. In the silence, all can hear the ritual question of the groom and reply of the bride.

06 Valeriano - Who are you?

Cecilia - Where you are Caio, I will be Caia!

A slave girl hands Cecilia a lit torch and an amphora full of water, in which the bride wets her fingers.

Chorus of Men - O bride, may your faith remain as pure

as the water of a mountain spring!

A freedwoman offers her the key to the house, another a plate full of golden coins, a present from the groom.

Chorus of Women - Accept

the offer of this key:

it makes you mistress
of the heart and of the house!

Tiburzio - Health to Cecilia and Valeriano!

All the Chorus - Hurrah for the gentes Valeria and Cecilia!

The atrium gradually empties. Friends, Clients, Boys and Girls head for the triclinium. The lights begin to fade.

07 Valeriano - Cecilia,

I have not yet been able to tell you
how beautiful you look!

But now that you sit beside me
on this woollen fleece,

a thousand poetic words,

a thousand flames surge from my heart

and swarm into the night air

like golden fireflies!

M'ami?

Cecilia - Sì.

Valeriano - Tanto?

Cecilia - Tanto.

Valeriano - Ora che un senso di pace alto
s'effonde nell'aria,

voglio il mio core alzare nel cielo
degli occhi tuoi fondi
e la mia vita perdere nella tua vita!

Cecilia - La vita è un bene santo
che non va prodigato per me,
per me soltanto!

Valeriano - Come ad un capitello
s'avvolge la foglia d'acanto,
voglio avvolgermi a te
con nodo di vivido amore!

Cecilia - Qualunque umano nodo,
fosse pure il più stretto,
si dissolve se Alcuno
non l'ha pria benedetto!

Valeriano - Piccola viola,
quali parole mormori strane?
Non ebbero le nozze
il suggello dei consensi?

Cecilia - Sì...

Valeriano - E allora?

I fiori languono, cantano flebili...
Col tuo pieghevole corpo, Cecilia,
a un giunco simile, contro me poggiate
e m'affonda nell'estasi!

Cecilia - Un'estasi radiosa
in me fiammeggia ascosa!

Valeriano - Respiro tenue è il tuo, Cecilia,
come il lievissimo respiro argenteo
dell'alba rosea! E mille balsami

Do you love me?

Cecilia - I do.

Valeriano - With all your heart?

Cecilia - With all my heart.

Valeriano - Now that a deep sense of peace
fills the air,

I want my heart to soar in the sky
of your profound gaze
and to lose my life in yours!

Cecilia - Life is holy,
you should not spend it for me,
for me alone!

Valeriano - Like a leaf of acanthus
clinging to a capital,
I want to wrap myself around you
in a knot of vibrant love!

Cecilia - Every human knot,
no matter how tight,
comes apart, if Someone
has not blessed it first!

Valeriano - Little violet,
what strange words are you murmuring?
Has our union
not been approved and sealed?

Cecilia - Yes...

Valeriano - What, then?

Flowers wither, songs fade away...
Cecilia, lean with your nimble body,
slender as a sylph, against mine,
and let me plunge into ecstasy!

Cecilia - A radiant ecstasy
glows, hidden, within me!

Valeriano - Your breath is light, Cecilia,
as light as the silvery breath
of the pink dawn! And a thousand perfumes

par quasi che n'esalino!

Cecilia - Un balsamo più auvente
in me brucia, più ardente!

Valeriano - Ah, come palpita, come tremola
il tuo cor piccolo!

Sembra una timida colomba nivea...

Il miele sapido di tue carezze donami!

Cecilia - No!

Dal triclinio giungeranno i suoni e le voci gioiose
dei convitati che tracannano tanti bicchieri
quante sono le lettere costituenti i nomi degli
sposi.

oe Ascolta... Valeriano... ascolta...

(col fine di temporeggiare)

Coro - *(dal triclinio)*

Cinte le tempie di rose languide
e di viole, beviamo il Cécubo!

Sette calici a Cecilia,

nove quindi a Valeriano;

poi discenda greve il sonno.

Ridono forte. Ma il tripudio del convito nuziale
sarà vinto dal mistico canto che a Dio innalza
la sposa.

Cecilia - O Signore,

serba intatto il mio corpo e il mio core,

onde non sia confusa di vergogna!

Le fiamme delle lucerne vanno man mano
spengendosi. Le poche superstiti vacilleranno
sempre più, col crescente turbamento di Cecilia.

Valeriano - Hai scacciato le ubbie?

Io t'amerò finché l'acqua dei fiumi

non risalirà alle sorgenti;

finché nel mare i gigli

non fioriranno;

finché la pallida Cinzia

seem to exhale from it!

Cecilia - A sweeter perfume
ardently burns in me!

Valeriano - Ah, how your small heart
throbs and trembles!

It's like a timid white dove...

Give me the sapid honey of your caresses!

Cecilia - No!

Sounds can be heard coming from the triclinium,
and the joyful voices of the guests drinking
as many toasts as are the letters forming the
names of the bride and groom.

oe Listen... Valeriano... listen...

(in an effort to stall)

Chorus - *(from the triclinium)*

Wearing wreathes of roses

and violets, let us drink the Cæcubum!

Seven toasts to Cecilia,

then nine to Valeriano;

then let deep sleep come.

They laugh out loud. But the boisterousness of
the wedding feast is overcome by the mystical
song lifted to God by the bride.

Cecilia - O Lord,

keep my body and heart inviolate,

so that I may never feel shame!

The oil lamps are gradually dying out. The few
still alight flicker more and more, reflecting
Cecilia's growing trouble.

Valeriano - Has your groundless fear passed?

I will love you until the water of rivers

returns to their spring;

until lilies

sprout in the sea;

until pale Cynthia

non si abbuierà!

Cecilia - Ed anch'io t'amerò con gran diletto,
ma, deh, serbami pura, te ne supplico,
fratello mio, fratello benedetto!

Valeriano - Perché fuggirmi così
come cerva ansimante?

Lasciami assaporare
il frutto delizioso di tua bocca!

09 Cecilia - Se tu senti d'amarmi veramente,
segui quanto consiglia la mia mente:

il bacio delle labbra amaramente
oscura il core, lo fa lacrimare!

Fa lacrimare il core e lo consuma,
lo copre tutto di una nera bruma
lo sperde nell'ignoto come piuma
e mai più si potrà ritrovare!

Se invece noi saremo casti amanti
i nostri cuori innalzeranno canti
e si daranno tanti baci, tanti
che non sapremo neppur numerare!

Valeriano - Cecilia, il gioco non m'aggrada.

Non vedi che son folle di te?

Non sei la sposa, la sposa mia soave?

Cecilia, Cecilia!

Non senti il desiderio

che mi romba furioso nelle vene?

Ma io ti seguirò,

penetrerò nel tuo chiuso giardino,
coglierò tutti i fiori e tutti i frutti!

Rincorre la fuggitiva per ghemirla, ed ella come
naufraga, riparandosi e rannicchiandosi ai piedi
dell'altare, si aggrapperà ancora alla candida pre-
ghiera. Le ultime fiamme delle lucerne si spengono.

Cecilia - O Signore,
serba intatto il mio corpo ed il mio core!

turns dark!

Cecilia - And I too will love you dearly,
but, ah, respect my purity, I beg you,
my brother, my blessed brother!

Valeriano - Why do you flee from me
like a fearful doe?

Let me taste
the delicious fruit of your lips!

09 Cecilia - If you really love me,
follow my mind's advice:

the lips' kiss is bitter,
it sullies the heart, makes it weep!
It makes the heart weep, it consumes it,
it smears a black soot on it,
it makes it get lost in the unknown, like a feather,
and you can never find it again!

If, instead, we remain chaste lovers,
our hearts will burst forth in song,
and we will give many kisses, so many
that we will not keep count of them!

Valeriano - Cecilia, I do not like this game.

Can't you see that I am mad about you?

Aren't you my bride, my beautiful bride?

Cecilia, Cecilia!

Don't you feel the yearning
that furiously throbs in my blood?

But I will pursue you,

I will get into your secret garden,
I will pluck your flowers and fruits!

He runs after her to grab her and, fleeing in
despair, she takes shelter under the altar, re-
sorting once more to her sincere prayer. The
last oil lamps die out.

Cecilia - O Lord,
keep my body and heart inviolate!

Ma il buio dura un attimo. Sull'altare pagano un Angelo di Dio, fiammeggiante di luce, è apparso a scudo della immacolatezza di Cecilia. Valeriano, colpito dalla meravigliosa visione, lentissimamente arretra. Una nuvola d'argento avvolge l'Angelo, l'altare, Cecilia.

CD 2

01 Lento assai

Secondo episodio

«... Quos angelica manu odoriferis floribus coronasti...»

Nel sottosuolo di Pretestato. Una cappella (*crypta o cubiculum*) con piscina battesimale scavata nel suolo a destra, un sarcofago a sinistra, e il rozzo altare nel mezzo, in fondo. Dal tufo, appena visibile, scaturisce una vena d'acqua che si versa nella piscina. A sinistra, in primo piano: una piccola scala, scolpita nel vivo del masso e visibile a tratti. In secondo piano, a destra e a sinistra: sbocchi di gallerie che si perdono nelle tenebre. Un lucernario, tagliato a imbuto, al sommo della volta. La cappella è adorna di pitture rappresentanti l'Epifania, il Banchetto Eucaristico, il Buon Pastore, l'acqua zampillante dalla roccia toccata da Mosè, e di immagini simboliche: la palma, il pavone, il naviglio avanzante verso il faro. Le pareti della cappella e delle gallerie presentano ordini sovrapposti di tombe (loci o luculi) scavate in senso orizzontale e riconoscibili all'esterno per le iscrizioni e i simboli incisi sulle pietre (l'ancora: simbolo della croce e della speranza della

Darkness lasts but a moment. On the pagan altar, an Angel of God, in a bright light, has appeared to protect Cecilia's chasteness. Valeriano, struck by the wondrous sight, slowly backs away. A silver cloud envelops the Angel, the altar, and Cecilia.

CD 2

01 Lento assai

Second Episode

«... Quos angelica manu odoriferis floribus coronasti...»

In the catacomb of Pretestato. On the right, a chapel (*crypta or cubiculum*) with a baptismal pool excavated in the ground; on the left, a sarcophagus; in the middle, at the back, a rough altar. From the tuff, barely visible, a trickle of water flows into the pool. On the left, forefront, a narrow flight of steps carved in the rock and only partly visible. Further back, right and left, the opening of tunnels leading into darkness. At the top of the vault, there is a skylight shaped like a funnel. The chapel is adorned with paintings representing the Epiphany, the Eucharistic Banquet, the Good Shepherd, the Spring that gushed forth from the rock when Moses struck it with his staff, and symbolic images: the palm tree, the peacock, the ship sailing towards a lighthouse. In the walls of the chapel and of the tunnels there are overlapping orders of tombs (loci or luculi), which have been dug out horizontally and are recognisable from the inscriptions and symbols

croce; la colomba: dell'anima che vola al cielo; il pesce: simbolo di Gesù Cristo Salvatore Figlio di Dio). Nella cappella alcune lampade fissate nella calce, al di fuori dei loculi, mandano una luce fioca, tremula, di mistero. Al levarsi della tela, apparirà un folto gruppo di cristiani: catecumeni, neofiti, schiavi, ammalati, donne, mendichi, bimbi, raccolti tutti intorno ad una vecchia cieca che narra.

02 Un neofita - Come vedesti, donna, che sei cieca?

La vecchia cieca - Io vidi in sogno, e il sogno dice il vero.

Era mio figlio, aveva il volto esangue, e, scorta una fontana, v'accorreva ansimando, ma vani eran gli sforzi, ché all'orlo della vasca non giungeva. Mi svegliai nell'angoscia, trepidante e accesi la più fervida preghiera. Allora mi riapparve in un giardino soave e la fontana era più bassa ed ei prendea dall'acqua refrigerio.

Cristiani - Preghiamo sempre pei nostri morti! La preghiera li liberi da pena!

La preghiera li innalzi verso Dio!

Tutti s'inginocchiano innanzi alle tombe e in tale atteggiamento rimangono sommessa-mente a pregare.

03 Valeriano - Oh, il tetro mormorio di quella folla!

Cecilia - Dissigilla il tuo orecchio, Valeriano:

carved in the rock (the anchor: a symbol of the cross and of the hope in the cross; the dove: representing the soul soaring to heaven; the fish: a symbol of Jesus Christ Saviour and Son of God). In the Chapel, some lamps have been fixed to the limestone, outside the tombs' niches, and they provide a faint, flickering, mysterious light. When the curtain rises, a large group of Christian - catechumens, neophytes, slaves, sick, women, beggars, children - have gathered around a blind old woman who is speaking.

02 Neophyte - How could you see, woman, since you're blind?

Blind Old Woman - I saw in my dream, and dreams tell the truth.

It was my son, his face was pale, and, seeing a fountain, he breathlessly ran to it, but his effort was in vain, for he could not reach up to its edge. I woke up in anguish, worried, and began praying most fervently. It was then that I saw a beautiful garden, and the fountain was lower, and he could refresh himself with its water.

Christians - We must always pray for our departed! Prayer frees them from their suffering!

Prayer lifts them towards God!

All kneel before the tombs and remain in that position, absorbed in a whispered prayer.

03 Valeriano - Oh, the gloomy murmuring of those people!

Cecilia - Unstop your ears, Valeriano:

abbi fiducia e dammi la tua mano!
E udrai lo stormir della fronda,
la cullante melodia dell'onda,
il bisbiglio dei passerì alla sera,
il canto azzurro della primavera,
il bianco strepitur delle cascate,
delle stelle le musiche ignorate!

Cristiani - Luce all'anima nostra e refrigerio!
Giunti ai pie' della scala, Cecilia s'inginoc-
chierà subito dinanzi a una tomba, a sinistra.
Valeriano si trarrà in disparte verso destra e
rimarrà in piedi, intento ad osservare quell'ar-
cano mondo. Mentre il gruppo continua a
pregare nell'intimo, dal fondo delle gallerie si
appresserà un coro pio.)

Coro - (*lontano*) Beati i poveri di spirito
perocché il Regno dei Cieli è loro!
E beati coloro straziati dal dolore,
perché il duro martoro
avrà un Consolatore!

Poco dopo apparirà il Vescovo Urbano, segui-
to da sacerdoti anziani (presbyteri), Diaconi,
Accoliti e da moltitudine di fedeli. Al giungere
del Vescovo Urbano gli oranti sorgono in piedi
e accorrono a baciargli la mano.

Cristiani - Padre, ti baciamo le mani!
Vescovo Urbano, tu sei il pastore
che vive presso al gregge con amore!
Dispensa a noi le grazie del Signore!

04 Il Vescovo Urbano - "Cercate e troverete!
Chiedete e vi sarà dato!
Bussate e vi sarà aperto!"

Cristiani - Ho le membra distrutte dal morbo!
La vecchia cieca - Ho le scaglie
sugli occhi!

trust me and give me your hand!
And you will hear the rustling of leaves,
the lulling melody of waves,
the soft chirping of sparrows at dusk,
the blue melody of springtime,
the white roaring of waterfalls,
the unknown music of stars!

Christians - Light and sustenance of our souls!
As soon as they reach the bottom of the stairs,
Cecilia kneels before a tomb on the left. Valeri-
ano withdraws to the right and remains stand-
ing, closely observing that mysterious world.
While the Christians continue to murmur their
intimate prayers, a religious choir can be heard
approaching from the depth of the tunnels.)

Choir - (*distantly*) Blessed are the poor in spirit,
because theirs is the Kingdom of Heaven!
And blessed are those in deep sorrow,
for their harsh suffering
shall have a Consoler!

Not long afterwards, Bishop Urban appears,
followed by some elderly priests (presbyteri),
Deacons, Acolytes and a large group of believ-
ers. At the Bishop's arrival, the Christian rise to
their feet and rush to kiss his hand.

Christians - Father, we kiss your hands!
Bishop Urban, you are the shepherd
who lovingly keeps near his flock!
Bestow the graces of the Lord on us!

04 Bishop Urban - "Seek and you shall find!
Ask and you shall receive!
Knock and the door shall be opened!"

Christians - My body is wrecked by illness!
Blind Old Woman - My eyes are covered with
scales!

Il Vescovo Urbano - Felice chi è cieco negli occhi del corpo!

Tristo chi ha l'anima cieca!

V'è forse alcuno che ignori

con quale dura angoscia

l'Apostolo di Tarso rimembrasse

la folle cecità di sua giovinezza?

La moltitudine - E quando vide? Come vide?

Quando il Signore lo chiamò?

Il Vescovo Urbano - Educatò con cuor di fariseo,
ei combatteva il nome di Gesù.

Ma poi che sulla strada di Damasco

diresse la sua persecuzione,

- il sole folgorava a mezzo il giorno -

una nube del sole più splendente

gli apparve, fiammeggiò, tutto l'avvolse,

e una voce di lacrime stillante

gli chiese: "Saulo, perché mi perseguiti?"

Ed ei: "Signore - mormorò - chi sei?"

"Sono - rispose - Gesù Nazareno!"

Gridò: "Signore, cosa debbo fare?"

"Lèvati e là, in Damasco, tu saprai".

Tentò muovere il passo: brancolava...

cieco era fatto in un mare di luce!

La moltitudine - Cieco nella luce,

in un mare di luce!

Cristo lo chiamò,

lo fece vaso d'elezione!

05 Il Vescovo Urbano - Giunto a Damasco,

quivi un uomo pio lo battezzò

ed ei rivide il mondo

con occhio puro per grazia di Dio!

La vecchia cieca - *(col braccio destro teso verso il fondo, in preda a un delirio sovrumano)*

Ah! Miracolo!

Bishop Urban - Happy are those whose eyes are blind!

Wretched are those who have a blind soul!

Is there anyone who still ignores

what terrible anguish seized

the Apostle from Tarsus when he recalled

the mad blindness of his youth?

Christians - And when did he get to see? How?

When did the Lord call him?

Bishop Urban - Raised as a pharisee,
he was against the name of Jesus.

But when his persecution

led him onto the road to Damascus,

- the sun was bright at midday -

a cloud, more dazzling than the sun

appeared to him, flashed, enveloped him,

and a sorrowful voice

asked him, "Saul, why do you persecute me?"

And he murmured, "Lord, who are you?"

"I am," was the reply, "Jesus of Nazareth!"

He cried out, "Lord, what must I do?"

"Get up, and there, in Damascus, you will know."

He tried to take a step: he tottered...

He had turned blind, was in a sea of light!

Christians - Blind in the light,

in a sea of light!

Christ called him,

elected him as His vessel!

05 Bishop Urban - Once in Damascus,

a pious man baptised him,

and then he saw the world again

with a pure eye and by the grace of God!

Blind Old Woman - *(with her right arm reaching out towards the back and prey to a great frenzy)*

Ah! Miracle!

Io vedo... laggiù in una luce di cielo!

È la grazia! È la grazia!

Alcuni accorrono verso la Vecchia che ha ricevuto la grazia, ma la loro attenzione sarà subitamente sopraffatta, ché, al di là dell'altare, in un alone bianco di luce, apparirà un Vegliardo vestito di nivea veste, recante una spada fiammeggiante e un libro scritto a caratteri d'oro.

La moltitudine - (*tumultuando*) La cieca vede!

Miracolo! Anche noi! Laggiù!

Oltre l'altare!

Il Vescovo Urbano - È il Santo!

Cecilia - È l'apostolo Paolo!

La moltitudine - Ha la veste di neve e sole!

Ha la spada fiammeggiante!

Ha un libro scritto a caratteri d'oro!

Il Vescovo Urbano - Inginocchiatici!

Cecilia - Prostriamoci!

La moltitudine - È coronato di stelle!

È luce nella luce!

È sole nel sole!

Miracolo!

Tutti, eccetto Valeriano, cadono proni a terra, stupefatti dal miracolo, vinti dalla luce che emana dalla mirabile visione.

Il Vescovo Urbano - Non t'avvicinare!

Cecilia - Inginocchiati! Prostèrnati!

La moltitudine - È sacrilegio! È peccato!

Non t'avvicinare! Prostèrnati!

Vanisce come stella in sull'alba!

Si discioglie come rugiada al sole!

Si immerge nell'ombra... scompare!

Valeriano - (*cadrà allora in ginocchio, gridando col cuore in tumulto e con voce sconvolta:*)

Signore, dimmi, cosa debbo fare?

I can see... over there, in a heavenly light!

It's God's grace! It's God's grace!

Some rush to the Old Woman who has been miraculously cured, but their attention is immediately drawn to a spot behind the altar, where, in a bright halo, an Old Man dressed in white has appeared, holding a flaming sword and a book written in golden letters.

Christians - (*in awe*) The Blind Woman can see!

Miracle! We too see something! Over there!

Behind the altar!

Bishop Urban - It's the Saint!

Cecilia - It's the Apostle Paul!

Christians - His tunic is like snow and like the sun!

He has a flaming sword!

He has a book written in golden letters!

Bishop Urban - Let us kneel!

Cecilia - Let us prostrate ourselves!

Christians - He is crowned with stars!

He is light in the light!

He is sun in the sun!

Miracle!

All except Valeriano fall to the ground, awed by the miracle and by the light radiating from the wondrous vision.

Bishop Urban - Don't go close to it!

Cecilia - Kneel down! Prostrate yourself!

Christians - It's sacrilege! It's a sin!

Don't go close to it! Prostrate yourself!

It's vanishing like a star at dawn!

It's evaporating like dew in the sun!

It gets absorbed into darkness... it's disappearing!

Valeriano - (*falling to his knees, crying out in distress*)

Lord, speak, what must I do?

La moltitudine - (*raccogliendosi presso Valeriano, esaltata dai miracoli*)

Lo sposo di Cecilia!

Valeriano!

L'Apostolo ha trionfato!

Cristo vince!

Cristo regna!

Cristo impera!

Cristo trionfa!

Amen!

Valeriano - (*con commozione estrema*)

Cecilia! Cecilia! Ora anch'io vedo!

Vedo le macchie orrende della colpa,

vedo l'orrore nero del passato!

Con questi occhi mortali ho letto il libro
che il Santo ne mostrò, scritto con l'oro:

“Un solo Padre di tutte le cose:

solo una fede ed un solo battesimo!”

O fratelli, accoglietemi con voi!

06 Credetti a un sortilegio il dì ch'apparve

a me dinanzi un Angelo di Dio

per custodir Cecilia immacolata.

Ora vi grido con voce di fede:

Io credo! Io credo! Credo in Gesù Cristo!

(*implorando: parlato con estrema commozione*)

Tergetemi con l'acqua benedetta!

Il Vescovo Urbano - (*con voce commossa*)

Questo è il frutto, Gesù, della sementa

che riponesti nel cuore di Cecilia!

(*a Valeriano*) Figlio, preparati al lavacro santo!

Cecilia - Oh, Valeriano, io sorrido di pianto!

Il Vescovo si volgerà, benedicendo l'acqua
della piscina; indi ungerà con l'olio dei catecu-
meni le spalle ed il petto del battezzando. Du-
rante lo svolgimento dei riti, un canto di fede di-

Christians - (*gathering excitedly around Valeriano*)

Cecilia's husband!

Valeriano!

The Apostle has triumphed!

Christ is victorious!

Christ reigns!

Cristo commands!

Cristo triumphs!

Amen!

Valeriano - (*deeply affected*)

Cecilia! Cecilia! I too can see, now!

I see the dreadful blemishes of sin,

I see the dark horror of the past!

With my own mortal eyes, I've read the book
the Saint showed to us, the golden letters:

“One Father of all things:

one faith and one baptism!”

Brethren, take me in!

06 I thought it was witchcraft, the day when

an Angel of God appeared to me

to protect Cecilia's chastity.

Now I cry out with the voice of faith:

I believe! I believe! I believe in Jesus Christ!

(*In an imploring and deeply moved voice*)

Cleanse me with the holy water!

Bishop Urban - (*emotionally*)

This, Jesus, is the fruit of the seed

you sowed in Cecilia's heart!

(*to Valeriano*) Son, prepare for the holy laver!

Cecilia - Oh, Valeriano, I smile and weep!

The Bishop turns to bless the water of the
baptismal pool; then he anoints with the oil of
catechumens Valeriano's shoulders and chest.
During the rites, a hymn of faith rises from the

versamente modulato sorge dal cuore della folla.

Coro di catecumeni e neofiti -

(col braccio teso verso l'altare nel gesto del giuramento)

Gesù Cristo Redentore
con l'invitta e salda spada
della fede e dell'amore
pugneremo in ogni strada!
Pugneremo notte e giorno
contro l'arti del demonio:
non faremo mai soggiorno.

Cristo, Tu sii testimone!

Coro di donne - *(sfilando innanzi alla piscina e segnandosi, con una diffusa soave letizia, come rese monde dall'acqua benedetta)*

Come cerva assetata
ne andrò alla fontana
a bere l'acqua bella
ch'ogni male risana.
Come cerva assetata...

Tutto il Coro - *(mentre anche gli uomini sfilano innanzi la piscina e si segnano)*

Ne andrò alla fontana
che canta in un giardino,
per saziare il mio cuore
del liquore divino...
Come cerva assetata...

Valeriano, che in segno di grazia sarà vestito di bianco, e a cui verranno tolti i sandali, discenderà nella piscina appena un poco, si da rimanerne fuori sin oltre i ginocchi. Il Vescovo Urbano, dopo aver ricevuto da uno dei diaconi che gli sono al lato un vaso con acqua attinta dalla piscina, e dopo averla nuovamente benedetta, la verserà sul capo del convertito. Uomini e donne, in due gruppi distinti,

believers' hearts.

Chorus of Catechumens and Neophytes - *(with their arms raised towards the altar, as if they were taking an oath)*

Jesus Christ our Saviour,
with the invincible and firm sword
of faith and love,
we shall fight in every street!
We shall fight night and day
against the crafts of the devil:
we shall never give up.
Christ, be our witness!

Chorus of Women - *(filing before the pool and making the sign of the Cross with tender joyfulness, as if cleansed by the holy water)*

Like the thirsty doe
I shall go to the spring,
to drink the water
that cures all ills.
Like the thirsty doe...

All the choruses - *(as the men also go to the pool and make the sign of the Cross)*

I shall go to the spring
that gurgles in a garden,
to quench my heart's thirst
with the divine water...
Like the thirsty doe...

Valeriano, who as a symbol of grace has been dressed in white and whose sandals have been removed, lowers himself into the pool until the water reaches just under his knees. From one of the deacons standing beside him, Bishop Urbano receives a vase containing some of the pool's water, and after blessing it again he pours it over the convert's head. Men and

assisteranno con le braccia aperte, in atteggiamento di preghiera. Sul battezzato discende dall'alto un vivo raggio di luce. L'onda che scaturisce dal sasso diviene sempre più visibile.

07 Il Vescovo Urbano - Io ti battezzo nel nome del Padre

del Figlio

e dello Spirito Santo!

La luce si diffonde, si moltiplica, diventa abbagliante.

Tutti gli altri - (*genuflettendosi*) Amen!

Cecilia - (*levandosi in piedi, lei sola, e come se una musica le dilagasse dall'anima*)

E l'acqua scorre limpida e gioconda

e dei peccati l'anima gli monda.

Passa come ruscello scintillante

ove si specchiano i fiori e le piante.

Il rivo non è d'acqua, ma di luce

e in un mare di sole ne conduce!

A Valeriano, uscito dalla piscina, vengono riallacciati i sandali. Il rito battesimale è compiuto e dagli animi della moltitudine erompe una incomparabile gioia, mentre la luce ancor più sfolgora ed abbacina.

Tutti gli altri - (*sorgendo in piedi*) Luce! Luce!

Luce di fede!

Luce d'amore!

Luce di sangue!

Eterna luce! Luce!

A poco a poco la moltitudine si allontana, riprendendo il canto delle beatitudini e lasciando soli Cecilia e Valeriano. Anche il Vescovo Urbano, dopo un gesto di benedizione, scompare.

Gli Accoliti spengono la maggior parte delle lampade. Le tenebre rioccupano l'intrigo delle

Women, in two separate groups, look on with open arms, praying. A bright ray of sun descends upon the baptised. The trickle of water gushing from the rock becomes more visible.

07 Bishop Urban - I baptise you in the name of the Father,

and of the Son,

and of the Holy Spirit!

The place becomes more brightly lit; the light becomes almost blinding.

All the others - (*kneeling*) Amen!

Cecilia - (*rising, alone, to her feet, and as if there were music in her heart*)

And the water flows, clear and joyful,

and cleanses his soul of his sins.

It passes on, like a shining stream

in which flowers and trees are reflected.

It is no river of water, but of light,

and it leads us to a sea of sunlight!

Valeriano has come out of the pool, they put on his sandals again. The rite of baptism has been completed, and the Christians erupt into joy, while the light gets even brighter and more dazzling.

All the others - (*rising*) Light! Light!

Light of faith!

Light of love!

Light of blood!

Eternal light! Light!

Gradually, the group moves off, resuming the song of the beatitudes and leaving Cecilia and Valeriano alone. With a gesture of blessing, also Bishop Urban goes away.

The Accolytes put out most of the lamps. Darkness takes possession once again of the maze

gallerie.

La moltitudine - Oh! Creature beate

le misericordiose,
perché in cielo traslate
su nuvole di rose!

Dal lucernario scendono i primi albori. Valeriano e Cecilia – sempre riguardandosi in un sorriso ineffabile - andranno insensibilmente a diminuire lo spazio che li separa.

08 Valeriano - Un'alba gloriosa mi sbianca...

Cecilia - La Croce redime ed affranca!

Valeriano - Un mistico effluvio m'inonda!

Cecilia - Toccasti col piè l'altra sponda!

Valeriano - Mi perdo nei gorgi di un canto!

Cecilia - Felice, sorrido di pianto!

Cecilia / Valeriano - (*serrando le loro mani, perduti in una delizia soprannaturale*)

È lieve stormire di fronda,
ansare somnesso dell'onda,
bisbigli di passerì a sera,
incanto della primavera,
spumante crosciar di cascate
contento di plaghe ignorate!

Qui ad una Voce celeste seguirà l'apparizione, oltre l'altare, dell'Angelo di Dio recante – come nella tela del Domenichino - due ghirlande conteste di gigli e di rose. Cecilia e Valeriano istantaneamente si distaccano e, tocchi dallo stupore, cadono in ginocchio ai lati dell'altare. L'apparizione è breve, ma una chiara azzurrità resta e si diffonde trasfigurando il luogo e i volti estasiati dei mistici sposi.

L'Angelo - Nell'ora di letizia vi recai
queste corone di gigli e di rose:
deh, fate che non avvizziscan mai!

of tunnels.

Christians - Oh! Blessed are you
who are merciful,
for you soar up to heaven
on clouds of roses!

From the skylight, the first light of dawn filters through. Valeriano and Cecilia – looking and smiling at each other – draw slightly closer to each other.

08 Valeriano - A glorious dawn shines on me...

Cecilia - The Cross saves and frees!

Valeriano - A mystic fragrance surrounds me!

Cecilia - You have touched the other bank!

Valeriano - I lose myself in the notes of a song!

Cecilia - Overjoyed, I smile and weep!

Cecilia / Valeriano -
(*holding hands, ecstatic*)

It's the light rustling of leaves,
the whispering of waves,
the soft chirping of sparrows at dusk,
the charm of springtime,
the roaring of foaming waterfalls,
the music of unknown lands!

A Heavenly voice rings out and, behind the altar, the Angel of God appears, bearing – like in Domenichino's painting – two similar garlands of lilies and roses. Cecilia and Valeriano immediately separate and fall in awe to their knees at the sides of the altar. The apparition does not last long, but a heavenly light lingers and spreads, transfiguring the place and the ecstatic faces of the mystic husband and wife.

Angel - In the hour of happiness I bring you
these wreathes of lilies and roses:
may they never wither!

Così, rorida molli ed odorose
le colsi nel giardino dell'Empireo!

Poscia verranno l'ore dolorose...

Cecilia / Valeriano - Dolce sarà la palma del martirio!

Lontanissimo si udrà ancora il canto delle beatitudini.

Coro - E beati coloro affranti dal dolore perché il duro martoro

avrà un Consolatore!

Assai lentamente si chiude la tela.

Terzo episodio

I Quadro

"*Ignem quidem superans...*"

Nel palagio dei Valerii. Il vestibolo (*vestibulum*) delle terme, convertito in un improvvisato Tribunale. A sinistra, su di un alto seggio: Amachio, Prefetto di Roma, con a lato lo Scriba e i Littori da presso. Innanzi ad Amachio: Cecilia calma, fiera, eretta nella persona. A destra: porta protetta da un drappello di militi in posizione rigida, immobile. È notte alta. Rischiara-no il vestibolo alcune lucerne.

09 Littori - (*con accenti di collera*)

Ha bestemmiato contro i nostri Iddii!

Ha detto parole sacrileghe! È empia!

Ha ingiuriato l'Imperatore!

Amachio, proteggi i nostri Iddii!

Amachio, difendi i nostri Iddii!

Amachio, vendica i nostri Iddii!

A morte! A morte! A morte!

10 Amachio - (*a Cecilia, dopo aver fatto cenno ai Littori di tacere*)

Dewy, fresh and sweet-scented,
I plucked them in the garden of Heaven!

Hours of suffering later will come...

Cecilia / Valeriano - The palm of martyrdom will be sweet!

Very distant, the song of the beatitudes can still be heard.

Chorus - And blessed are those in deep sorrow, for their harsh suffering

shall have a Consoler!

Very slowly, the curtain closes.

Third Episode

First Tableau

"*Ignem quidem superans...*"

In the palace of the Valerii. The vestibule (*vestibulum*) of the *thermae*, temporarily turned into a courthouse. On the left, on a lofty seat, Amachio, the Prefect of Rome, with the Scribe on his side and Lictors nearby. Cecilia stands before Amachio, looking calm, proud, straight and tall. On the right, there is a door protected by a group of stock-still soldiers. It is the dead of night. The vestibule is lit by some oil lamps.

09 Lictors - (*in angry tones*)

She blasphemed our gods!

She uttered sacrilegious words! She's unholy!

She offended our Emperor!

Amachio, protect our gods!

Amachio, defend our gods!

Amachio, avenge our gods!

To death! To death! To death!

10 Amachio - (*to Cecilia, after motioning the Lictors to quiet down*)

Una sola parola
può scamparti dalla buia morte
ch'ha già ingoiato
la fresca giovinezza di Valeriano tuo sposo,
e di Tiburzio tuo cognato!
La voce di Valeriano - *(che Cecilia soltanto
ode nell'intimo del suo cuore in un crescente
stupore, seguito dagli astanti con incomprendi-
bile meraviglia ed aspra attesa)*

La morte!
La morte per il Cristo è gran dolcezza!
La morte rinnovella giovinezza!
La morte per Gesù
è vender fango per acquistar oro,
lasciare il pruno per il verde alloro,
cambiare in reggia un misero abituro,
bene caduco per bene imperituro!
Cecilia - *(con incomparabile slancio)*
Sì, Valeriano!

Amachio - *(con irosa impazienza a Cecilia)*
Hai compreso qual è il mio potere?
Cecilia - La potenza dell'uomo
è come un otre gonfio di vento:
se pungi l'otre, la sua grandezza svanirà nel nulla!

Amachio - Ingiurie, ancora ingiurie
e sempre ingiurie!
Cecilia - Sarebbe ingiuria se dicessi il falso!

Amachio - Cecilia, riconfermi così d'esser cri-
stiana?

Cecilia - Tale accusa è l'unica mia gloria!

Amachio - E non temi la pena che
t'incombe?

Cecilia - Quella pena sarà il mio trionfo!

Amachio - Tu sei folle, Cecilia!

Cecilia - Amare Cristo, no, non è follia!

A single word
can save you from the grim death
that has already engulfed
the fresh youth of Valeriano, your husband,
and Tiburzio, your brother-in-law!
Valeriano's voice - *(which Cecilia alone can
hear in her heart with a mounting wonder that
becomes apparent, producing in those present
incomprehension and surprise)*

Death!
Death for Christ is utterly sweet!
Death renews youth!
Death for Jesus
is selling grime to buy gold,
leaving the thornbush for the green laurel,
turning a hovel into a palace,
exchanging an ephemeral good for an eternal one!
Cecilia - *(with great enthusiasm)*
Yes, Valeriano!

Amachio - *(with angry impatience, to Cecilia)*
Are you aware of the power I hold?

Cecilia - Man's power
is like a goatskin full of air:
if you pierce it, it deflates to nothing!

Amachio - Insults, more insults,
always insults!

Cecilia - I would insult if I told lies!

Amachio - Cecilia, do you confirm, then, that
you are a Christian?

Cecilia - That accusation is my only glory!

Amachio - And don't you fear the punishment
that threatens you?

Cecilia - That punishment will be my triumph!

Amachio - You're mad, Cecilia!

Cecilia - To love Christ is no madness, no!

Credere in Cristo, no, non è follia!

Seguir la Croce, no, non è follia!

Amachio - Fine a tanta audacia!

Donna, sacrifica agli dèi!

Cecilia - I tuoi dèi son di sasso e di metallo:

il mio vive nel Cielo e nell'amor!

Amachio - Cecilia,

pur voglio darti una prova

dell'infinita mia clemenza.

11 (*ai Littori*) Ordino che l'ipocausto

sia alimentato da fuoco violento

ed ordino altresì che questa donna, sia condotta là,

nel calidario, ove costretta dai vapori ardenti

o rinneghi le parole sacrileghe

o muoia soffocata!

Due littori - Signore, il fuoco sorpasserà

pur quello dei vulcani!

Salutano il Prefetto ed escono.

Altri littori - Donna, al supplizio!

Si lanciano contro Cecilia.

Littori - Al supplizio!

Cecilia - (*liberandosi dalla stretta dei Littori*

più per forza di sguardo che per forza delle

braccia)

Lasciatemi, vi dico!

Io con fervore voglio inoltrami al luogo del patire,

e voglio lentamente disfiore

come la rosa per troppo calore!

Littori - Al fuoco! Al fuoco!

Cecilia -

(*avanzando con passo calmo verso la porta*)

Littori, voglio che il fuoco sia atroce!

E se per poco l'anima mi langue,

ciò è perché non posso donar sangue

come Gesù nella sublime Croce!

To believe in Christ is no madness, no!

To follow the Cross is no madness, no!

Amachio - Enough with such impudence!

Woman, sacrifice to the gods!

Cecilia - Your gods are stone and metal:

Mine lives in Heaven and in love!

Amachio - Cecilia,

I still want to give you proof

of my great clemency.

11 (*To the Lictors*) I order that the hypocaust

be fuelled till the fire gets fiercely hot,

and I also order this woman to be taken

to the caldarium, where the scalding vapours

shall either make recant her sacrilegious words

or suffocate her to death!

Two Lictors - My Lord, we'll make the fire hotter

than a volcano!

They salute the Prefect and leave.

Other Lictors - Woman, to your torture!

Rushing towards Cecilia.

Lictors - To your torture!

Cecilia - (*freeing herself from the Lictors' grasp*

more through the intensity of her gaze than the

strength of her arms)

Let go of me, I say!

I am eager to go to my martyrdom,

and I want to wither slowly,

like a rose under too much heat!

Lictors - To the fire! To the fire!

Cecilia -

(*moving calmly towards the door*)

Lictors, I want the fire to be scalding!

And if my heart at some point grows faint,

it will be because I cannot shed my blood,

like Jesus on his sublime Cross!

Littori - Al fuoco! Al fuoco!

Nei vapori ardenti

tornerà la sua lingua a ben parlare,
tornerà la sua mente a ben pensare!

Al fuoco! Al fuoco! Al fuoco!

Ma sul punto in cui Ella sta per varcare la soglia, sopraggiungono in corsa, disfatte, le Ancelle, che le sbarrano il passo.

Ancelle - Donna, non varcare la soglia!

Rimani con noi, non andare!

Il cuore ci si spezza!

Le nostre braccia si avvengono

al tuo collo, alla tua vita,

alle tue gambe!

Se ci volesti bene, non andare!

Se qualche pietà

hai del nostro pianto, non andare!

Se non vuoi dilacerarci il petto,
non andare!

Cecilia - Io debbo andare, ché Cristo mi chiama!

Amachio - (*ai militi*)

Tagliate le braccia alle schiave!

Traete Cecilia al supplizio!

Littori - Al supplizio! Al supplizio! Al supplizio!

Alcuni militi fanno l'atto di slanciarsi verso il gruppo delle Ancelle, ma queste allora allentano la stretta. Cecilia varca la soglia.

Interludio

Ancelle - O Dio, che chiedi morte e sempre morte,

abbi pietà di questa pena mia!

Se vinci invero ogni più dura sorte,
togli Cecilia dalla sorte ria!

Lictors - To the fire! To the fire!

In the scathing vapours,

her tongue will return to speak properly,
her mind will return to think straight!

To the fire! To the fire! To the fire!

As she is about to cross the threshold, her housemaids breathlessly rush in, barring her way.

Housemaids - Mistress, don't cross this threshold!

Remain with us, don't go!

Our hearts are breaking!

We throw our arms

around your neck, your waist,

your legs!

If you love us, don't go!

If our tears

move you to pity, don't go!

If you don't want to rend our souls,
don't go!

Cecilia - I must go, Christ is calling me!

Amachio - (*to the soldiers*)

Sever those slave girls' arms!

Drag Cecilia to her torture!

Lictors - To torture! To torture! To torture!

Some soldiers start towards the Housemaids, at which point they let go of Cecilia, who crosses the threshold.

Interlude

Housemaids - O God who ask for death, always for death,

have pity on my suffering!

If you have the power to change harsh destinies,
save Cecilia from her wicked fate!

Il Quadro

“... sed ferro occisa...”

Un vasto calidario ricco di affreschi, di statue, di colonne. Una porta a destra e una a sinistra, sul davanti, chiuse da tendaggi. Nella parete di fondo: l'ipocausto (*hypocauston*), cui si accede per alcuni gradini. Cecilia è in ginocchio, nell'ipocausto, le braccia e le palme volte al cielo. Innanzi al vano dell'ipocausto: il gruppo delle Ancelle, prostrate al suolo, strette l'una all'altra, tramortite dal dolore. In primo piano, a sinistra: Amachio, in piedi, circondato dai Littori. Militi allineati qua e là. Fiaccole e lucerne illuminano tragicamente l'aula.

12 Cecilia - (*mentre rossi ardenti vapori dall'ipocausto mandano sinistri bagliori*)

O fuoco, o casto fuoco,

a poco a poco

sciogli la nuvola del corpo mio!

Amachio - Che l'ardore l'avvampi!

Littori - La lingua le dissecchi!

Le soffochi la gola empia, sacrilega!

Cecilia - O fuoco, o dolce fuoco,

a poco a poco

dissecca ogni peccato nel cor mio!

Amachio - Alimentate il fuoco!

Date cibo alle fiamme!

Littori - Che l'ardore l'avvampi o si penta!

Ma ecco che dall'alto incomincia a cadere una fresca pioggia di petali di rose rugiadosa.

13 Cecilia - O fresca rugiada odorosa!

Son petali bianchi di rosa?

Son bioccoli bianchi di neve?

Amachio - Nell'Ade tra poco entrerà!

Second Tableau

“... sed ferro occisa...”

A large caldarium richly decorated with frescoes, statues, columns. Forefront left and right, two doors closed by curtains. In the back wall, the hypocaust (*hypocauston*), which is accessed through some steps. Cecilia is on her knees, in the hypocaust, with her arms held up and her palms turned towards heaven. In front of the hypocaust room, the group of Housemaids lie prostrated to the ground, close to one another, consumed with grief. Forefront left, Amachio stands surrounded by Lictors. Soldiers are lined-up in groups. Torches and lamps cast a grim light on the scene.

12 Cecilia - (*while red-hot vapours from the hypocaust produce a sinister light*)

O fire, o pure fire,

little by little

melt my body into a cloud!

Amachio - Let the heat scald her!

Lictors - May her tongue dry out!

May it choke her wicked, sacrilegious throat!

Cecilia - O fire, o sweet fire,

little by little

consume every sin in my heart!

Amachio - Fuel the fire!

Nourish the flames!

Lictors - Let her burn to death or repent!

Suddenly, a refreshing shower of dewy rose petals begins to fall from above.

13 Cecilia - O fresh, o sweet-scented dew!

Are they white rose petals?

Are they white flakes of snow?

Amachio - Soon she shall be in the underworld!

Ancelle - Oh, pietà!

Cecilia - Oh Gesù, che facesti?

Io non affoco.

Ancelle - Oh, il dolce canto

che fresco zampilla!

Cecilia - Oh Gesù, la tua Croce amorosa

di tra mezzo la nuvola di rosa
veggo apparire in forma luminosa!

Ancelle - Oh, dolce canto

come ardente squilla!

Amachio - (*con crudele grido di collera*)

Ah! Sia spento quel canto in eterno!

All'ordine di Amachio, un milite balza nell'ipocausto e colpisce di spada Cecilia che si abbatte in terra. I petali di rose continuano a cadere sempre più raramente, fino a cessare. Anche i rossi vapori poco appresso si estinguono.

Littori - Gli dèi son vendicati!

Morte ai Cristiani! Morte!

Amachio, seguito dai Littori e dai Militi, abbandona il palagio, uscendo dalla porta di sinistra. Le Ancelle, rimaste sole, sorgeranno immediatamente; penetreranno nell'ipocausto e solleveranno la Santa, ferita, per adagiarla nel caldario, ma costei oppone un dolce rifiuto.

14 Cecilia - Grazie, sorelle!

Risparmiate qualunque beneficio!

Voglio morire al suolo,

nel luogo del supplizio!

Gradatamente, per la porta di destra, fanno ingresso sacerdoti e cristiani - catecumeni, neofiti, mendichi, bimbi - i quali tutti senza dir motto s'inginocchiano. Ultimo ad apparire è il Vescovo Urbano. Al vederlo, la Santa s'illumina di commozione, si solleva un poco e parla

Housemaids - Oh, have pity!

Cecilia - Oh Jesus, what have you done?

I'm not suffocating.

Housemaids - Oh, the sweet song!

How freshly it gushes out!

Cecilia - Oh Jesus, I see your loving Cross,
through a pink cloud

it appears to me, brightly lit!

Housemaids - Oh, the sweet song!

How fervently it rings out!

Amachio - (*crying out cruelly and in anger*)

Ah! Make that song stop forever!

Amachio's order, a soldier leaps into the hypocaust and strikes with his sword Cecilia, who falls to the ground. The shower of rose petals thins out, until it stops. The red-hot vapours, after a moment, also stop.

Lictors - The gods have been avenged!

Death to the Christians! Death!

Amachio, followed by the Lictors and Soldiers, leaves the palace, exiting by the left door. Once alone, the Housemaids immediately jump to their feet, go into the hypocaust and would lift the wounded Saint and carry her into the caldarium, but she gently refuses.

14 Cecilia - Thank you, sisters!

I don't need any help!

I want to die on the ground,

in my place of martyrdom!

Gradually, through the door on the right, priests and Christians - catechumens, neophytes, beggars, children - enter; they kneel without a word. Bishop Urban is the last to arrive. When she sees him, the Saint's face lights up with emotion; she lifts herself up a little and speaks

le sue ultime parole d'amore.
(*al Vescovo Urbano*) Padre! Ho pregato
che mi si concedesse d'affidarvi
il più caro tesoro ch'ebbi in vita,
e il Signore Gesù m'ha esaudita.
Ecco il tesoro: questi poverelli,
che fur dilette e miei cari fratelli!
E poi vi lascio ancora questa casa:
voi la consacrerete
come tempio al mio Sposo Celeste!
Ancelle - Il tuo Sposo Celeste sarà il nostro!
Cecilia le guarda sorridente e le accarezza. Poi
s'immerge in un rapimento divino.

15 Cecilia - Oh, dolce ascoltare!
È lieve stormire di fronda,
ansare sommesso dell'onda,
bisbiglio di passerai a sera,
incanto della primavera,
spumante crosciar di cascate,
concento di plaghe ignorate!
Io salisco!
Veggio giardini di luce,
abissi di luce,
oceani di luce!
Io salisco!
L'azzurro dei cieli entra in me!
Le stelle cantano in me!
Io salisco!
Cristo, m'affisso in te!
E, volto il viso al suolo, si spegne nella postu-
ra in cui la scolpi Stefano Maderno. Un grido
represso degli astanti, che si genuflettono. Le
fiaccole e le lucerne sono quasi tutte spente.
Il tempo è dolore. Ma un canto senza parole,
dolcissimo, giunge dall'alto. Gli astanti si solle-

her last loving words.
(*to Bishop Urban*) Father! I prayed
that I might entrust
my greatest treasure to you,
and the Lord Jesus has granted my wish.
Here is my treasure: these poor people,
who were my dear and beloved brethren!
And I also leave you this house:
you shall consecrate it
and make it a temple of my Heavenly Spouse!
Housemaids - Your Heavenly Spouse will be ours too!
Cecilia smiles and caresses them. Then she is
immersed into a mystic ecstasy.

15 Cecilia - Oh, what sweet sounds!
It's the light rustling of leaves,
the whispering of waves,
the soft chirping of sparrows at dusk,
the charm of springtime,
the roaring of foaming waterfalls,
the music of unknown lands!
I soar!
I see gardens of light,
abysses of light,
oceans of light!
I soar!
The blue sky is within me!
The stars sing within me!
I soar!
Christ, I fix my gaze on you!
And with her face to the ground, she dies in
the position reproduced by Stefano Maderno's
statue. The onlookers cry out and kneel. Torch-
es and oil lamps are almost all out. It is a mo-
ment of grief. But a wordless, very sweet song
is heard from above. They all rise and take a

vano e indietreggiano rapiti.

16 Astanti - Udite! Udite! Udite un canto?

Il Vescovo Urbano - È il canto di Cecilia...

Astanti - (*accennando al corpo di Cecilia*)

Ah! Ahimè, che quello è oscurato per sempre!

Il Vescovo Urbano - È il canto di Cecilia, vi dico!

Astanti - (*con commosso ascendente gaudio*)

È un canto d'allegrezza che s'inciela

mentre singhiozza il cuore nostro e plora.

È il canto di Cecilia che s'accende

col fiammeggiare rosso dell'aurora!

Qui si squarcia la parte più fonda del calidario,

con l'ipocausto, e apparirà Cecilia, tra osan-

nanti coorti di Creature Celesti, in giardini sfol-

goranti di luce d'oro. Il corpo della Santa sarà

scomparso nella miracolosa trasformazione

del luogo. Gli Astanti cadranno nuovamente in

ginocchio e resteranno in immobilità statuaria,

volto e palme levate verso la gloriosa visione.

Creature celesti - Alleluja!

Lodate Cecilia,

soli dell'universo!

Alleluja!

Astanti - Tu se' il chiuso giardino,

la fonte suggellata,

la profumata rosa

il cantico divino!

Tutti - Alleluja! Alleluja! Alleluja!

few steps back, in awe.

16 All - Listen! Listen! Can you hear that song?

Bishop Urban - It's Cecilia's song...

All - (*Pointing to Cecilia's body*)

Ah! But she will never sing again!

Bishop Urban - It's Cecilia's song, I tell you!

All - (*with increasing emotion and joy*)

It is a cheerful song that soars

while our hearts sob and weep.

It is Cecilia's song that surges

at the red glow of dawn!

The furthest part of the caldarium, where the hy-

pocaust is, rips open and Cecilia appears, sur-

rounded by groups of praising Heavenly Crea-

tures, in gardens lit by a golden light. During this

transformation, the body of the Saint has mirac-

ulously disappeared. All fall once again to their

knees and remain still as statues, with their faces

and hands lifted towards the glorious vision.

Heavenly Creatures - Hallelujah!

Praise Cecilia,

suns of the universe!

Hallelujah!

Onlookers - You are the enclosed garden,

the sealed source,

the sweet-scented rose,

the divine song!

All - Hallelujah! Hallelujah! Hallelujah!

CDS7967.02

Dynamic Srl

Via Mura Chiappe 39, 16136 Genova - Italy
tel.+39 010.27.22.884 fax +39 010.21.39.37

dynamic@dynamic.it

visit us at www.dynamic.it



Dynamic opera
and classical music